

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
XXI	Il Gazzettino	19/02/2013	DIPENDENTI COMUNALI IN STATO DI AGITAZIONE	3
8	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/02/2013	E ARRIVA UN'ULTIMA NOMINA	4
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	19/02/2013	"IDI, IL CARDINALE REVOCHI I LICENZIAMENTI" (I.Sacchettoni)	5
2	La Repubblica - Cronaca di Roma	19/02/2013	IDI, IL PAPA NOMINA IL CARDINALE -COMMISSARIO (L.D'albergo)	7
1	Conquiste del Lavoro	19/02/2013	IDI, SINDACATI CHIEDONO RITIRO LICENZIAMENTI	8
	Corriere.it	19/02/2013	ALL'IDI ARRIVA IL COMMISSARIO: CARDINAL VERSALDI «DOVRA' RISANARE I CONTI»	9
42	Il Messaggero - Ed. Abruzzo/Pescara/Chieti/Aquila	19/02/2013	RIFIUTI, PER LA MANTINI ANCORA STATO DI AGITAZIONE	11
22	Il Secolo XIX - Ed. Levante	19/02/2013	STIPENDI IN RITARDO: LA RACCOLTA RIFIUTI E' SEMPRE A RISCHIO (S.Rosellini)	12
10	Il Tirreno - Ed. Lucca	19/02/2013	UN REFERENDUM SUI TRASFERIMENTI	14
9	La Gazzetta del Mezzogiorno - Ed. Lecce	19/02/2013	RIFORMA DELLA GIUSTIZIA ECCO LA PROTESTA DELLA FUNZIONE PUBBLICA	15
27	L'Eco di Bergamo	19/02/2013	GLENO, PRESIDIO DEI LAVORATORI "SENZA RISPOSTE SARA' SCIOPERO"	16
	Giornale Di Sicilia (web)	18/02/2013	ASP, ESTERNALIZZAZIONE E PRECARIATO: LA QUESTIONE A CROCETTA	17
	Paesesera.it (web)	18/02/2013	TRE LEGGI PER DIRITTI E LEGALITA'	18
	Rassegna.it (web)	18/02/2013	ROMA, IDI: SINDACATO, BENE NOMINA VERTICI	19
	Romatoday.it (web)	18/02/2013	AMA, MEZZI SENZA BENZINA E LAVORATORI SENZA GUANTI: "SIAMO NEL BARATRO"	20
	Tempo Stretto (web)	18/02/2013	DISSERVIZI PER LAVORATORI E UTENTI ALL'INPS DI MESSINA, LA FP CGIL VUOLE CHIAREZZA	22
Rubrica Pubblico Impiego				
11	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	L'"ELEFANTIASI" DI BOLZANO CON I SUOI 46MILA STIPENDIATI (M.mau.)	24
35	Corriere della Sera	19/02/2013	QUELLE 360 MILA (PICCOLE) CONSULENZE ALLO STATO (Cdc)	25
12	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/02/2013	PUGLIA, LE SPESE BLOCCATE NELEL CASSE DEGLI ENTI LOCALI (B.mart.)	26
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/02/2013	PAGAMENTI AI FORNITORI ATTESE DI OLTRE 300 GIORNI	28
Rubrica Enti e autonomie locali				
31	Corriere della Sera	19/02/2013	TAGLI ALLE REGIONI, TUTTO CONGELATO (L.Salvia)	29
18	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	TARES, AZIENDE E COMUNI A CACCIA DI "PARACADUTI" (G.Trovati)	30
22	La Repubblica	19/02/2013	DAL MONITOR DEL PC ALLO SCIACQUONE GENOVA ALLA CROCIATA ANTI-SPRECHI (M.Calandri)	31
22	La Stampa	19/02/2013	SKIPPER DI CAMMARATA, IL PM CHIEDE 4 ANNI (R.Arena)	33
V	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/02/2013	INCIDENTI, NESSUNO ASSICURA IL COMUNE (M.s.)	35
Rubrica Pubblica amministrazione				
35	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	CROLLANO I PAGAMENTI DELLE PA ALLE AZIENDE (G.Trovati)	36
35	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	IL PRIMO SCOGLIO E' LA CERTIFICAZIONE (A.Sacrestano)	39
40	Il Sole 24 Ore	19/02/2013	CASSE CHIUSE NELLA PA RITARDI E SCARTOFFIE: -15% GLI INVESTIMENTI (L.Cavestri)	40
20	Corriere della Sera	19/02/2013	"NUMERO CHIUSO" ANCHE IN CARCERE SE LA CELLA E' AFFOLLATA (L.Ferrarella)	45
39	Corriere della Sera	19/02/2013	IL "CIGNO NERO" E L'ANALISI DI OXFORD (R.Brunetta)	47
22	Italia Oggi	19/02/2013	P.A., REVISORI MEF (F.Cerisano)	48

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Pubblica amministrazione				
VIII	Il Gazzettino	19/02/2013	ARSENALE, LA CORTE DEI CONTI CHIEDE I DANNI A TRE MAGISTRATI ALLE ACQUE	49
Rubrica Sanita' privata				
11	L'Unita'	19/02/2013	CONCLAVE, IL CASO MAHONY ESPLODE A ROMA (R.Monteforte)	50
10	Giorno/Resto/Nazione	19/02/2013	VORAGINE NEI CONTI, BERTONE COMMISSARIA L'IDI (I.Scaramuzzi)	52
10	Il Fatto Quotidiano	19/02/2013	IDI, BENEDETTO XVI MANDA IL COMMISSARIO	53
35	Il Messaggero - Cronaca di Roma	19/02/2013	I DIPENDENTI: ERA ORA CHE SI OCCUPASSERO DI NOI (R.Troili)	54
35	Il Messaggero - Cronaca di Roma	19/02/2013	IDI, IL VATICANO MANDA IL COMMISSARIO (M.Evangelisti)	55
20	Il Tempo - Cronaca di Roma	19/02/2013	ALL'IDI ARRIVA IL COMMISSARIO DEL PAPA (N.Poggi)	57
Rubrica Scenario Sanita'				
17	La Repubblica	19/02/2013	ROMA, UN "BERTONIANO" AL VERTICE DELL'IDI A VERSALDI "IL COMPITO DI RISANARE I CONTI" (P.Griseri)	59
10	Avvenire	19/02/2013	ROMA, IDI E SAN CARLO FINISCONO "SOTTO TUTELA" (V.Salinaro)	60
8	Corriere della Sera - Ed. Milano	19/02/2013	NIGUARDA, I COLLAUDI DELLO SCANDALO (S.Ravizza)	62
3	Corriere della Sera - Ed. Roma	19/02/2013	LE DUE CORDATE PER SALVARE L'OSPEDALE IL PIANO DI TAGLI PER EVITARE IL FALLIMENTO (F.Di frischia)	64
16	Il Gazzettino	19/02/2013	UN TESORETTO SALVA LA SANITA' VENETA (D.Boresi)	65
36	Il Messaggero - Cronaca di Roma	19/02/2013	BIMBI MALATI, LA PROMESSA DI ZINGARETTI: COMODATO D'USO GRATUITO PER PETER PAN (Fa.ro.)	66
21	Il Tempo - Cronaca di Roma	19/02/2013	PREZZI STRACCIATI SUI MEDICINALI SALDI IN FARMACIA (V.Conti)	67
V	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/02/2013	"HO DENUNCIATO LE MAZZETTE E ORA NESSUNO MI FA LAVORARE" (M.s.)	69
13	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/02/2013	"NON SAPPIAMO COME USCIRNE"	71
8	La Repubblica - Ed. Milano	19/02/2013	NIENTE CONVENZIONE AL CENTRO AUTISMO LE FAMIGLIE PAGANO 200 EURO A VISITA (A.co.)	72

MIRA

Dipendenti comunali in stato di agitazione

I dipendenti comunali di Mira proclamano lo stato di agitazione: «Mancano proposte concrete da parte dell'amministrazione comunale di Mira che decide unilateralmente sul Contratto Collettivo Decentrato Integrativo (C.C.D.I) relativo al-

la distribuzione del Fondo della Produttività collettiva». Questo quanto ribadito ieri dai responsabili di Cgil-Fp, Cisl-Fp, Uil-Fpl e dalle Rus che hanno proclamato lo stato di agitazione dei dipendenti comunali rimanendo comunque a disposizio-

ne per un confronto con il sindaco per evitare ulteriori disagi alla cittadinanza. Lo stato di agitazione è stato proclamato dopo un paio di incontri tra le segreterie provinciali del sindacato ed il sindaco stesso per discutere della gestione e distribuzio-

ne del fondo di produttività previsto dal contratto integrativo. «Il Comune di Mira ha condotto male il tavolo negoziale - spiegano i rappresentanti sindacali - e per questo condividiamo la decisione di interrompere la trattativa già a novembre del

2012». I rappresentanti sindacali dei dipendenti hanno quindi invitato l'amministrazione comunale ed il sindaco a «rivedere la proposta di Contratto presentata e le scelte unilaterali e, nel contempo, ad essere più rispettosa delle richieste che la parte Sindacale presenta». (l.gia.)



UNA SITUAZIONE SPINOSA LA PROCURA DI ROMA HA ACCERTATO UN «BUCO» NEI CONTI DI 600 MILIONI DI EURO: SI PROFILANO 400 LICENZIAMENTI

E arriva un'ultima nomina

Il card. Versaldi all'Idi, travolto da debiti e inchieste: in 1.500 senza stipendio da 7 mesi

● **CITTÀ DEL VATICANO.** Con uno degli ultimi atti del pontificato di Benedetto XVI, il Vaticano sblocca la situazione dell'Idi, l'Istituto dermatologico dell'Immacolata, di proprietà della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, travolto da debiti e inchieste, i cui circa 1.500 dipendenti sono senza stipendio da sette mesi.

La strada scelta dalla Santa sede per dare una svolta, nell'aria da giorni, alla difficile situazione finanziaria dell'istituto che rischia il licenziamento di 400 dipendenti a fronte di un «buco» nei conti accertato dalla Procura di Roma di 600 milioni, è quella del commissariamento - attraverso un delegato papale - della Congregazione dei concezionisti. Atto su cui ha impresso una accelerazione importante il segretario di Stato vaticano, il card. Tarcisio Bertone.

«A seguito della visita apostolica effettuata da mons. Filippo Iannone alla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, in data 15 febbraio - spiega il bollettino ufficiale della sala stampa vaticana - il papa ha deciso di affidare il governo dell'istituto religioso al cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, nominandolo Delegato Pontificio». In tale veste «il card. Versaldi avrà il compito di guidare l'Istituto religioso e di indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia una partecipa-

zione della Santa Sede in tali opere».

In sostanza, a Versaldi, 70 anni il 30 luglio, ex vescovo di Alessandria, esperto in materie economico-finanziarie tanto da andare a capo del «ministero» vaticano delle Finanze, molto stimato da Benedetto XVI e da lui creato cardinale nel concistoro del febbraio 2012, ma soprattutto uomo forte di Bertone, toccherà il compito di scavare tra i conti della Congregazione. Passare al setaccio bilanci e fatture, fare luce infine su come si sia potuti arrivare, grazie soprattutto alla sventurata gestione del factotum padre Franco Decaminada, al tracollo finanziario. Versaldi è stato anche uno dei cinque visitatori che tra il 2009 e il 2010 indagarono nella commissariata Congregazione dei Legionari di Cristo, travolta dagli scandali a sfondo pedofilo del suo fondatore Marcial Maciel Degollado.

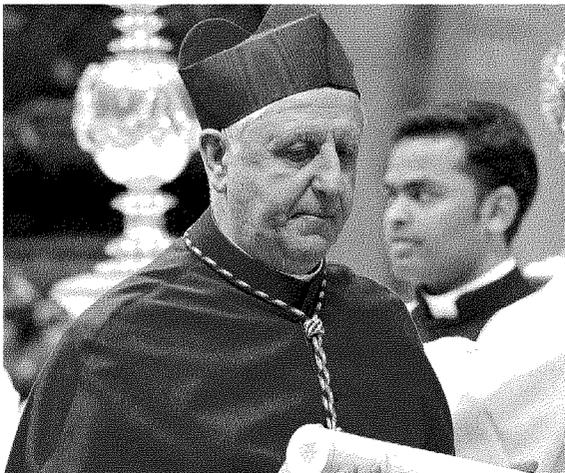
Per l'Idi, Versaldi cercherà di individuare «un possibile risanamento economico» ma il Vaticano non parteciperà con proprie risorse al salvataggio, come ben si evince dalle ultime righe del comunicato. L'idea è quella di chiudere la gestione precedente e avviare una nuova contando sull'aiuto delle banche per lo smaltimento dei debiti.

Nella vicenda del commissariamento Idi si è fortemente attivato in questi ultimi giorni concitati il cardinale segretario di Stato Bertone, un cui intervento era stato sollecitato dalla Congregazione stessa attraverso una lettera-appello di venerdì scorso.

La partita, secondo quanto si apprende, si è conclusa il giorno seguente, quando è stato firmato il decreto che incarica Versaldi. Soddisfatti il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, il presidente della provincia Nicola Zingaretti e il presidente della Commissione d'inchiesta sul Servizio Sanitario Nazionale, Ignazio Marino che però sottolineano ora la difficile situazione dei lavoratori chiedendo di preservarne i posti di lavoro. «Con la sua competenza - afferma Alemanno - Versaldi contribuirà a restituire serenità ad un ambiente duramente provato», «confidiamo in lui per scongiurare i 400 licenziamenti previsti». «Si ritirino le procedure di messa in mobilità del personale con la presentazione di un serio piano industriale», esorta invece Zingaretti.

Anche i sindacati sono mobilitati sul fronte dei lavoratori. «Chiediamo al cardinal Versaldi come primo atto di discontinuità il ritiro dei licenziamenti e l'apertura di un confronto per superare la crisi in cui versano l'Idi e San Carlo», scrivono in una nota **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fpl e Ugl Sanità.

Se da un lato, comunque, il Vaticano accelera sulla vicenda Idi nel tentativo di salvare un'eccellenza nel campo dermatologico ed oncologico, ex fiore all'occhiello della sanità cattolica, rimane difficile se non drammatica la situazione di molte altre strutture sanitarie cattoliche. Versano ancora in condizioni non facili, anche se per motivi molto diversi, molte strutture, tra cui il Gemelli e il Fatebenefratelli.



IL «RISANATORE» Il cardinale Giuseppe Versaldi, 70 anni, posto dal papa a capo dell'Idi



«Idi, il cardinale revochi i licenziamenti»

Il tentativo della Congregazione: riunione segreta per convincere i medici al part-time

Fra sollievo e circospezione. Per i 1.500 dipendenti dell'Idi, che continuano a lavorare in una struttura al collasso senza vedere un soldo da agosto, la prudenza è un obbligo: «Conoscendo i nostri frati — dice, con prosaica traduzione, Claudia Di Pietro, Cgil Idi — la notizia del commissariamento da parte del Vaticano va presa con le pinze. Non vorrei fossimo in presenza di un governo che non ha il potere di battere moneta. Intanto chiediamo al nuovo commissario che prenda le distanze dalle intenzioni della Congregazione, vale a dire i 400 licenziamenti».

Medici e dipendenti si chiedono se il commissariamento significherà ritorno alla nor-

malità. Sblocco delle tac pignorate, riavvio delle forniture, accredito dello stipendio. Perché una cosa è certa: al momento, come spiega Donato Menichella dell'Anmirs «Siamo prigionieri di un circolo vizioso: con l'ospedale allo stremo e i reparti che chiudono, si riducono anche gli incassi e quindi i soldi a disposizione». Non bastasse, il passato è stato deludente. Una prima visita apostolica coordinata da monsignor Filippo Iannone vice di Agostino Vallini si era risolta in una ricognizione in superficie con qualche critica espressa anche all'interno del Vaticano.

Da oggi il cardinale Giuseppe Versaldi dovrà fare i conti con il coltello fra i denti di una

Congregazione che non accenna a deporre le armi: «Siamo stati convocati domenica pomeriggio da Luca Voglino» racconta un medico del San Carlo di Nancy. Il commercialista, fiduciario della Congregazione, aveva una proposta da fare. «Farci firmare un documento nel quale accettavamo il part-time al posto del licenziamento» dice il medico. In sostanza ha incassato un rifiuto. Ma non per questo, probabilmente, l'attuale gruppo dirigente rinuncerà a fare pressioni per il proprio piano industriale (quello firmato da Riccardo Fatarella, amico dello stesso Voglino) nel quale figurano quattrocento esuberanti.

Modulato su esigenze fino-

ra non del tutto chiare, il piano di Fatarella ha riportato una bocciatura praticamente corale da destra come da sinistra. Il Vaticano farà meglio? «Siamo sollevati per la nomi-

na del commissario. Ora speriamo che possa contribuire a salvare l'impresa e i suoi lavoratori» dice dall'Ugl Sara Ceconi. Mentre i suoi colleghi medici dell'Anmirs si preparano a incontrare il candidato alla regione Nicola Zingaretti, giovedì prossimo. Tutti assieme Cgil, Cisl, Uil e Ugl invocano «discontinuità» con la precedente gestione e «l'apertura di un confronto per superare la crisi in cui versano l'Idi e il San Carlo».

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dipendenti
senza paga

1.500

Sono i **dipendenti** del polo Idi-San Carlo che non ricevono lo stipendio da mesi



Il cardinale Giuseppe Versaldi



Mesi di manifestazioni



Le proteste dei dipendenti che da agosto sono senza stipendio e sono andati più volte anche a San Pietro per chiedere l'intervento del Vaticano





Il caso

Versaldi dovrà risanare l'istituto. Sono 1500 i lavoratori che non ricevono lo stipendio da ormai sette mesi

Idi, il Papa nomina il cardinale-commissario

LORENZO D'ALBERGO

HANNO protestato per mesi, hanno incontrato i vertici della Cei e lo scorso 8 dicembre, nel giorno dell'Immacolata concezione, sono andati a San Pietro per l'Angelus di Papa Benedetto XVI. I 1500 lavoratori dell'Idi non ricevono lo stipendio da ormai sette mesi, ma ieri hanno finalmente ottenuto il primo grande risultato della loro lunga battaglia. Il pontefice ha ascoltato il loro appello e, seppur vicino alle dimissioni, ha deciso di provvedere di persona all'*affaire* Idi-San Carlo. Con un atto firmato il 15 febbraio, Joseph Ratzinger ha nominato il cardinale Giuseppe Versaldi come

nuovo commissario del gruppo. «Dovrà guidare l'Istituto dermatologico dell'Immacolata — si legge nel provvedimento — e indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia la partecipazione della Santa Sede in tali opere». Piemontese, presidente della Prefettura per gli affari economici della Santa Sede (la Corte dei conti del Vaticano), il cardinale Versaldi ora è ufficialmente il "delegato al risanamento dell'istituto" e allo smaltimento dei debiti della gestione di padre Franco Decaminada. Il buco accertato dalla procura si aggira intorno ai 600 milioni di euro. La nomina, nell'aria già da qualche giorno, è arrivata in seguito alla

visita dell'arcivescovo Filippo Iannone, vicereggente di Roma, alla congregazione proprietaria del polo e all'interessamento del cardinal Bertone.

Una novità accolta con favore dai lavoratori e da Cgil, Cisl, Uil e Ugl. A patto che, fanno sapere i sindacati, «come primo atto di discontinuità si faccia marcia indietro sui 400 licenziamenti» e che si possano trovare «soluzioni per risolvere la crisi del polo e al contempo salvaguardare i 1500 lavoratori che in questi mesi hanno garantito i servizi ai cittadini e la sopravvivenza dell'Idi».

«Il Vaticano — spiega Carlo Mazza della Cgil — non poteva continuare a rimanere in silenzio». Per il segretario dell'Ugl Sanità Antonio Cuozzo, invece, «l'auspicio è che si trovi una so-

luzione per gli stipendi». Si congratula con la Santa Sede anche Domenico Menichella, segretario nazionale dell'Anmirs, l'Associazione nazionale dei medici degli istituti religiosi.

Ma i problemi della sanità laziale non si riducono alla questione Idi. Ieri mattina il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta sul Servizio sanitario nazionale Ignazio Marino ha visitato il San Giovanni. Una struttura che, ha ricordato il senatore del Pd, «continua ad operare nonostante la riduzione di 280 fra medici, infermieri e tecnici. Inoltre, la riduzione del numero di letti di lungo degenza voluta da Polverini che dal Ministro Balduzzi obbliga gli operatori all'utilizzo dei ricoveri per acuti, creando una soluzione di sovrappioppamento insostenibile».

Porporato per scelta di Ratzinger, 70 anni, è uomo forte di Bertone ed esperto di finanza





Idi, sindacati chiedono ritiro licenziamenti

I sindacati accolgono "con favore" la nomina del Cardinale Versaldi alla guida dell'Idi e chiedono a questi, come primo atto di discontinuità, il "ritiro dei licenziamenti e l'apertura di un confronto per superare la crisi in cui versano Idi e San Carlo". In una no-

ta Fp Cgil, Cisl Fp, Uil Fpl e Ugl Sanità si dicono "disponibili a trovare soluzioni che risolvano la crisi economica ma che al contempo salvaguardino i 1500 lavoratori che in questi mesi hanno garantito i servizi ai cittadini e la sopravvivenza dell'Idi".



» Corriere Della Sera > Roma > Sanità, All'Idi Arriva Il Commissario :Il Cardinal Versaldi «Dovrà Risanare I Conti»

CRISI

Sanità, all'Idi arriva il commissario : il cardinal Versaldi «dovrà risanare i conti»

Benedetto XVI nomina il delegato pontificio a guidare l'ospedale, «esclusa però la partecipazione della Santa Sede»



Il cardinal Versaldi (Eidon)

ROMA- Commissariata la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione da cui dipende l'ospedale Idi. Benedetto XVI ha nominato lunedì il cardinale Giuseppe Versaldi delegato pontificio per la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, dalla quale dipende l'Istituto Dermopatico dell'Immacolata (Idi) che versa in una grave crisi economica e che ha annunciato 400 licenziamenti e mobilità. Il compito è quello di

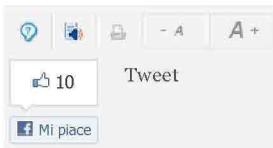
«guidare» l'Idi e «indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia la partecipazione della Santa Sede in tali opere». Versaldi è presidente della Prefettura per gli affari economici S.Sede.

VISITA ALL'IDI - «A seguito della visita apostolica effettuata da Monsignor Filippo Iannone alla Congregazione il 15 febbraio - spiega una nota della sala stampa della Santa Sede - il Santo Padre ha deciso di affidare il governo» dell'Istituto religioso» al «cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, nominandolo delegato pontificio.

I SINDACATI - « Chiediamo al Cardinal Versaldi come primo atto di discontinuità il ritiro dei licenziamenti e l'apertura di un confronto per superare la crisi in cui versano l'Idi e San Carlo». scrivono in una nota **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fpl, Ugl Sanità. «Le organizzazioni sindacali rimangono disponibili a trovare le soluzioni che risolvano la crisi economica ma che al contempo salvaguardino i 1500 lavoratori che in questi mesi - concludono -, ricordiamo, hanno garantito i servizi ai cittadini e la sopravvivenza dell'Idi».



Il flash mob dell'Idi in San Pietro (foto Jpeg)



NOTIZIE CORRELATE

- **Il Vaticano manda un emissario per tentare di salvare l'Idi (16/02/2013)**
- **Idi, lettera a Bertone per salvare l'ospedale (15/02/2013)**

Pirelli di Roma

oggi | settimana | mese

- 1 L'ex tronista accusato di stupro
- 2 Un nigeriano rifiuta l'espulsione, incendi e guerriglia al Cie di Ponte Galeria
- 3 Terremoto, in 200 mila senz'acqua Per molte famiglie seconda notte fuori casa
- 4 Bus e metrò: nuovi scioperi martedì
- 5 Immigrazione: «Il Piano Nomadi compromette futuro di 4mila bambini rom»
- 6 Sanità, all'Idi arriva il commissario : il cardinal Versaldi «dovrà risanare i conti»

Elezioni 2013

I VIDEO E LE IMMAGINI DELLO SPECIALE ELETTORALE

COSAFAREA ROMA

EVENTI E CONCERTI
 RISTORANTI
 CINEMA

SERVIZIA ROMA

Farmacie aperte
 Mappe
 Traffico
 Aperti domenica

TROVOA ROMA

Tutte le categorie >

Cerca negozi e servizi nella tua città

Roma

- Palestre • Piscine • SPA • Parrucchieri • Estetista
- Massaggi • Profumerie • Dermatologi • Cavitazione
- Ristoranti • Pizzerie • Bar • Locali • Hotel • B&B
- Residence • Agriturismi • Pub • Ristoranti Etnici
- Centri Commerciali • Alimenti Bio • Gastronomie
- Supermercati • Pasticcerie • Gelaterie • Enotecche
- Abbigliamento • Gioielleria • Scarpe • Borse • Outlet
- Lavanderie • Sartorie • Occhiali • Abiti da cerimonia
- Mobili • Elettrodomestici • Idraulici • Pianta e fiori
- Serramenti • Climatizzatori • Elettronica • Trastocchi
- Taxi • Agenzie Viaggi • Stazioni • Noleggio Veicoli
- Aeroporti • Concessionari • Autofficine • Spedizioni
- Banche • Assicurazioni • Finanziamenti e Mutui
- Commercialisti • Avvocati • Agenzie Immobiliari
- Farmacie • Ospedali • Pronto soccorso • Medici
- Guardia medica • Dentisti • Ortopedici • Veterinari

TEATRI E CONCERTI

A cura di RCS MediaGroup Pubblicità

VETRINA PROMOZIONI

Tutte >



Dipendenti Iri in corteo dall'ospedale San Carlo a piazza San Pietro (Jpeg)

LA POLITICA - «Per affrontare seriamente la complessa vicenda dell'Iri era indispensabile quella di avere un interlocutore autorevole e riconosciuto. Ora si apra una nuova fase e che si ritirino le procedure di messa in mobilità del personale con la presentazione di un serio piano industriale» afferma il candidato

del centrosinistra alla presidenza della Regione Lazio, Nicola Zingaretti. «Totale collaborazione per il risanamento economico della struttura. Siamo uniti con questa nuova guida per garantire la certezza dell'operato di un'eccezionale sanitaria come l'Iri, certezza per i lavoratori e per i pazienti» commenta il candidato alla Presidenza della Regione Lazio, Francesco Storace.

LA SCHEDA - Il cardinale Giuseppe Versaldi, è presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, è nato il 30 luglio 1943 a Villarboit. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1967 dall'arcivescovo Albino Mensa, è stato consacrato vescovo il 26 maggio 2007 dall'arcivescovo Enrico Masseroni. Creato cardinale il 18 febbraio 2012 da papa Benedetto XVI, il cardinale Versaldi è stato coadiutore nella parrocchia del Santissimo Salvatore a Vercelli e, dal 1970, guida spirituale di un gruppo di seminaristi liceali. Nel 1972 è inviato a Roma a studiare psicologia e diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1976 viene incaricato di fondare il consultorio familiare diocesano a Vercelli, di cui è direttore e successivamente presidente della Federazione regionale piemontese dei Consultori di ispirazione cristiana.



Protesta in piazza San Pietro (Ansa)

VEESCOVO DI ALESSANDRIA - Nel 1994 è nominato vicario generale dell'arcidiocesi di Vercelli. Il 4 aprile 2007 è nominato vescovo di Alessandria. Il 21 settembre 2011 papa Benedetto XVI lo nomina presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, succedendo al

cardinale Velasio De Paolis, e lo eleva in pari tempo alla dignità di arcivescovo, mantenendo tuttavia il governo pastorale della sede di Alessandria come amministratore apostolico fino alla nomina del nuovo vescovo, avvenuta il 20 ottobre 2012. Lo stesso papa lo nomina cardinale diacono del Sacro Cuore di Gesù a Castro Pretorio nel concistoro del 18 febbraio 2012. È membro del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.

Redazione Roma Online

18 febbraio 2013 | 17:50

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7 Il gol di Totti fa il giro del mondo

8 Sviluppo Lazio, nomine in extremis: prove di blitz nelle società regionali

9 Motociclista 47enne morto sul Raccordo

10 Esplosione e incendio in bar Monteverde

1 Bancarotta, arrestato Angelo Rizzoli Indagata sua moglie, deputato Pdl

2 L'ex tronista accusato di stupro

3 Terremoto, in 200 mila senz'acqua Per molte famiglie seconda notte fuori casa

4 Benedetto XVI: «Rinuncia in piena libertà»

5 «Vicino a voi, anche se nascosto al mondo»

6 Entra a scuola e picchia un 14enne: aveva offeso la figlia su Facebook

7 Spese aziendali, assolto Minzolini: «Il fatto non costituisce reato»

8 L'Angelus del Papa dimissionario In migliaia in piazza San Pietro

9 Diciannovenne si dà fuoco a Fiumicino: chiedeva asilo politico ma gli era stato negato

10 Il segretario generale del Maxxi? Consulente del presidente Melandri

1 Sesso in ufficio in cambio di favori: pm incastrato da filmati e arrestato

2 Aereo fuori pista, sedici feriti a Fiumicino Alitalia cancella il suo logo dal velivolo

3 Zauri salva la nipotina di Boniek caduta in un pozzo di quattro metri

4 Bancarotta, arrestato Angelo Rizzoli Indagata sua moglie, deputato Pdl

Vuoi il tuo spazio in questa vetrina? [Scopri come](#)

OFFERTE DEL GIORNO

Tutte le offerte >

FOTO GALLERY

Degrado a Porta Pia dopo morte barboni in sottopasso **FOTO**

«Stop scuola: ora danziamo solo per protesta» **FOTO**

Al Bioparco il museo degli animali protetti **FOTO**

Annunci a **Roma** (128,745)

RISPARMIA SULLA SPESA

Scopri le offerte nei supermercati di Roma

In collaborazione con **klikkapro**

SCOMMESSE IN PRIMO PIANO

CALCIO champions league

	1	X	2
Arsenal - B. Monaco	3,50	3,50	2,00
Porto - Malaga	1,73	3,50	4,75
Galatasaray - Schalke 04	2,15	3,30	3,30
Milan - Barcellona	5,50	4,25	1,55

Rifiuti, per la Mantini ancora stato di agitazione

LE SPINE

Continua lo stato di agitazione dei 100 dipendenti delle aziende Mantini e Formula Ambiente che gestiscono il servizio di igiene urbana. Ieri c'è stato tra le parti (amministrazione comunale, società concessionarie del servizio, sindacati) un doppio confronto al primo piano dell'ex Bankitalia conclusosi con fumata grigia. Non tutti i problemi sul tappeto sono stati risolti. Ora le organizzazioni sindacali attendono di essere convocate dal Prefetto e, al termine di tale vertice, decidere se revocare, sospendere o confermare l'azione di lotta in-

trapresa. Motivi del contendere: pagamento regolari degli stipendi, risoluzione delle criticità e delle situazioni debitorie tra Comune e Società. Nel corso della riunione «abbiamo ribadito - affermano i segretari Paola Puglielli (Cgil Fd) e Michele Mastrogiuseppe (Fit Cisl) e Antonio Cardo (Uil Trasporti) la necessità di garantire, da parte delle aziende, la continuità retributiva ai lavoratori tutti e, comunque, l'adozione delle scelte più opportune per preservare il tessuto produttivo di questa città, nella unicità dell'appalto». Dal 1° gennaio scorso è entrato in funzione un nuovo regolamento-accordo che deve portare «alla univocità di compor-

tamento» delle due società raggruppate in Ati, spiega il segretario provinciale della Uil. I sindacati definiscono poi «positivo» il confronto intercorso tra «stazione appaltante e società appaltatrice». Alle due riunioni hanno preso parte il sindaco Umberto Di Primio, gli assessori Alessandro Bevilacqua (rifiuti) e Roberto Melideo (bilancio), i dirigenti comunali La Rovere e Rispoli, i rappresentanti di Mantini e Formula Ambiente con i loro legali, i dirigenti sindacali citati. Per Di Primio e Bevilacqua l'incontro di ieri «è stata l'occasione, per evidenziare in via definitiva che la situazione nella quale si trova oggi la società Mantini non di-

pende assolutamente dai ritardati pagamenti dell'amministrazione comunale». Aggiungono gli amministratori comunali che la «ulteriore richiesta da parte di Mantini di somme residue per servizi aggiuntivi, nulla ha a che vedere con il mancato pagamento degli stipendi dei lavoratori del servizio d'igiene urbana. Anzi, come ricordato da alcuni sindacalisti e confermato poi dai rappresentanti della società, l'amministrazione comunale risulta essere, rispetto ad altri Enti, particolarmente virtuosa». Restano, comunque, in piedi diversi problemi economici pressanti.

Adriano Ciccarone

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ASSESSORE: SOLDI IN ARRIVO, LE BUSTE PAGA SONO PRONTE

Stipendi in ritardo: la raccolta rifiuti è sempre a rischio

Rapallo: i dipendenti di Aimeri minacciano scioperi

SIMONE ROSELLINI

RAPALLO. Il servizio, per ora, è stato assicurato, ma la protesta è approdata in Comune, a Rapallo. Dopo i forti ritardi del mese scorso, i lavoratori della Aimeri- la ditta che è titolare in città del servizio di nettezza urbana - sono in fibrillazione e una delegazione di dipendenti, quelli iscritti alla Cisl, ha incontrato, ieri mattina, il sindaco, Giorgio Costa e l'assessore all'Ambiente, Paolo Iantorno. «Come avevamo preventivato, tre ore dopo l'inizio del turno del mattino, cioè alle 9, abbiamo fatto verificare ai lavoratori l'accredito degli stipendi, ma in banca non era ancora arrivato nulla - racconta Danilo Causa della Fit Cisl -. Pertanto, ci siamo rivolti all'amministrazione. A Sanremo, il sindaco, infatti, si era imposto, nei giorni scorsi, con l'azienda, ottenendo il pagamento degli stipendi. Però, a Sanremo c'era il Festival, ed ha contato quello. Nel resto della Liguria, non possiamo dover organizzare altri eventi così, per ottenere le retribuzioni».

Gli altri lavoratori, a parte quelli giunti in municipio (era presente anche il consigliere di minoranza

Pier Giorgio Brigati) hanno continuato a lavorare e la città si è presentata pulita per il dopo Carnevale. Il punto, però, è che, d'ora innanzi, stante la situazione dell'azienda e la presa di posizione dei sindacati, in tutti i Comuni serviti da Aimeri, il servizio potrebbe essere interrotto un po' ogni mese. Oggi stesso la situazione potrebbe precipitare o al contrario - e forse più probabilmente - rientrare: «Se non ci saranno gli stipendi, fermeremo tutti i lavoratori - conferma Carmine Lechiara, Funzione pubblica Cgil -, però sono ottimista, perché abbiamo una mail dall'azienda che conferma l'avvenuto pagamento».

La Cisl, invece, adesso apre un altro fronte: «Faremo causa alla Aimeri per appropriazione indebita - annunciano Causa e Raffaele Lupia - perché non versa la quota sindacale, peraltro da mesi. Si tratta di migliaia di euro». L'assessore all'Ambiente di Rapallo Paolo Iantorno manifesta, però, una certa insofferenza per la possibile, nuova interruzione del servizio e si dice pure sicuro che la situazione dei lavoratori, almeno per quanto riguarda questo mese, non sia in discussione: «Se fossimo oltre al 20 del mese, sarei il primo ad adoperarmi per i di-

pendenti locali di Aimeri - dice -. Adesso, però, mi sembra che i sindacati agiscano in maniera preventiva e che questo non faccia il bene di coloro che devono assistere. Sappiamo che le buste paga sono state emesse, il giorno 15, e dunque manca solo l'accredito in banca. So anche che, normalmente, anche in passato, questo è sempre arrivato attorno al 18, 19 e quindi non mi sembra opportuno questo atteggiamento, considerato che tutti conosciamo la situazione dell'azienda e che è stato firmato un accordo sindacale a livello nazionale. Mi sembra di poter dire, insostanza, che questa presa di posizione sia prematura». Un mettere le mani avanti, probabilmente, da chi in passato è già stato scottato e teme ora che gli stessi problemi di liquidità e di insolvenza palesati dall'azienda possano periodicamente ripresentarsi.

Nel frattempo, la situazione è simile in Val Petronio, a Camogli e a Zoagli: il servizio, ieri, è stato svolto regolarmente, e regolarmente dovrebbe iniziare stamattina, ma con la prospettiva di essere fermato se i benedetti stipendi non saranno ancora arrivati.

rosimo@libero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

460 i Comuni serviti da Aimeri Ambiente in 15 regioni

3.738 i dipendenti in Italia

96 nel Levante

53 a Rapallo

25 a Sestri Levante (solo differenziata), Casarza Ligure, Castiglione Chiavarese e Moneglia

13 a Camogli

5 a Zoagli



FOTO: PIUNETTI - GRAFICA: ROLI

IL COMUNE



Il presidio davanti al Comune

«INOPPORTUNO IL PROCESSO ALLE INTENZIONI»

••• RAPALLO. «Comprendo le preoccupazioni dei lavoratori, ma i sindacati mi sembrano voler agire in via preventiva e questo, obiettivamente, non credo favorisca chi dovrebbero tutelare». L'assessore Paolo Iantorno vigila sulla vicenda Aimeri, ma chiede alle organizzazioni dei lavoratori di evitare processi alle intenzioni.



Un referendum sui trasferimenti

All'assemblea dei dipendenti comunali la Cgil lancia una verifica della nuova organizzazione

di Arianna Bottari

► CAPANNORI

C'erano più di cento dipendenti comunali, ieri mattina, nella sala delle riunioni del Comune di Capannori, all'assemblea organizzata dalla Cgil (funzione pubblica) di Lucca. All'ordine del giorno, i trasferimenti decisi dall'amministrazione alla fine di dicembre, che tante polemiche hanno suscitato nelle settimane scorse, non solo da parte della Cgil, ma anche degli altri sindacati (Cisl e Uil).

Durante la riunione, è stato distribuito un questionario, con il quale il sindacato chiede ai dipendenti di esprimere un giudizio sull'ambiente di lavoro, sull'organizzazione e su altri aspetti fondamentali. Insomma, una sorta di verifi-

ca. Una volta riconsegnati i questionari, la Cgil deciderà sul da farsi. Non sono da escludere azioni forti per protestare contro la riorganizzazione dell'ente.

«La grande partecipazione ci ha quasi sorpreso – la responsabile della Funzione pubblica Cgil Giovanna Lo Zopone – Ci siamo trovati davanti una platea interessata agli argomenti all'ordine del giorno, ma anche arrabbiata e, purtroppo, a volte un po' impaurita dal clima che si è creato all'interno dell'ente. Qualcuno ha anche manifestato la volontà di procedere per vie legali».

Sotto la lente d'ingrandimento del sindacato ci sono soprattutto undici trasferimenti che hanno creato particolari problemi ai dipendenti interessati, ma anche ai setto-

ri. «Ci domandiamo a chi giovino questi trasferimenti – prosegue Lo Zopone – Sono stati decisi in maniera unilaterale, senza interessare i lavoratori coinvolti. Nonostante siano passate ormai settimane e nonostante le nostre richieste, non c'è stata formazione. I dipendenti sono stati inseriti in settori nuovi, nei quali non hanno mai lavorato prima e possono contare solo sulla buona volontà dei colleghi, quando questi hanno un po' di tempo per insegnare loro qualcosa. Di certo questo metodo non ha apportato alcun beneficio.

«Eppure, una delle motivazioni inserite nella delibera di giunta a giustificazione dei trasferimenti era proprio il miglioramento delle attività dei settori coinvolti. Maggiore effi-

cienza ed efficacia non ne abbiamo notata, a dire il vero. Per di più, tra i settori più penalizzati ci sono la cultura e l'edilizia scolastica, una scelta questa che non ci aspetteremo da un'amministrazione di centrosinistra, che sui settori dovrebbe invece puntare», sottolinea la sindacalista.

L'obiettivo della Cgil è quello di congelare i trasferimenti, per poi riorganizzare eventuali spostamenti tra settori in maniera condivisa, ovvero previo confronto con i dipendenti interessati e con la sicurezza di un'adeguata formazione.

«Rimaniamo in attesa che ci vengano restituiti i questionari – conclude Lo Zopone – Quindi, con i lavoratori, decideremo sul da farsi. Non è da escludere la decisione di manifestare in maniera forte lo scontento denunciato dai dipendenti».



Gli uffici del Comune di Capannori (Vip)

CANTELMO INIZIATIVA DELLA CGIL

Riforma della Giustizia ecco la proposta della Funzione pubblica

● Questa mattina, alle ore 10.30, alle Officine Cantelmo, la **Funzione pubblica Cgil** nazionale, in collaborazione con **Fp Cgil** Puglia ed **Fp Cgil** Lecce, presenterà la propria proposta di riorganizzazione della giustizia.

Dopo il saluto di **Simone Longo**, segretario **Fp Cgil** di Lecce, l'iniziativa sarà presieduta da **Patrizia Tomaselli**, segretaria **Fp Cgil** Puglia e conclusa da **Salvatore Chiaramonte**, segretario nazionale della **Fp Cgil**. La relazione è di **Nicoletta Grieco**, coordinatrice nazionale giustizia della **Fp Cgil**, sarà coadiuvata da **Massimo Marcone**, in qualità di componente della delegazione trattante nazionale.



Gleno, presidio dei lavoratori «Senza risposte sarà sciopero»

«Ci hanno lasciato diritti, dignità, rispetto assassinati dai tagli e dal business plan. Ne danno annuncio gli infermieri, ausiliari, personale sanitario e assistenziale, tecnici, amministrativi, dipendenti tutti».

E ancora: «Nell'indifferenza della politica il Gleno è morto, ne danno il triste annuncio i lavoratori e le lavoratrici della Fondazione Santa Maria Ausiliatrice. Le esequie si svolgeranno dopo le elezioni». A scrivere i finti annunci funebri sono stati i manifestati che ieri si sono dati appuntamento davanti al cancello della casa di riposo di via Gleno. Le Rsu, **Funzione pubblica-Cgil**, **Fp-Cisl** e Unione sindacale di base hanno organizzato il presidio per annunciare lo stato di agitazione e avvertono: «Se entro dieci giorni non avremo risposte concrete dall'azienda, siamo pronti allo



Il presidio dei dipendenti fuori dalla casa di riposo

sciopero».

Alla base della colorita protesta (con tanto di mestoli, padelle e maschere), una serie di rivendicazioni: «Sono saltate le relazioni sindacali - commenta Fiorenza Mologni della Rsu - l'azienda prende decisioni senza sentire la voce degli operatori. La mole di lavoro è sempre più pesante ed è legata alla

riduzione del personale e al continuo spostamento nei reparti. Sono in aumento i contratti di lavoro a termine o somministrato, da luglio questi ultimi sono già 56 per 27 persone». Tutto ciò, secondo i sindacati, va a discapito della qualità del servizio offerto: «L'accordo integrativo firmato a ottobre è stato un atto positivo - dice An-

drea Selogni di **Funzione pubblica-Cgil** - ma quando si è trattato di decidere i regolamenti interni, l'azienda ha agito in modo unilaterale. La riduzione del personale e il ricorso al precariato peggiorano una situazione già grave, perché gli utenti hanno patologie sempre più complesse».

I lavoratori segnalano anche l'impossibilità di poter scegliere ferie e recuperare riposi: «L'azienda sta manifestando la voglia di controllare i dipendenti anche nella vita privata - lamenta Fiorangela Agustoni di Usb -, inoltre c'è un silenzio assordante da parte dei politici a pochi giorni dalle elezioni». Nei documenti distribuiti, in relazione al Nuovo Gleno, si legge poi: «Come sarà vivere in un alveare circondati da edifici commerciali, residenziali, muraglioni e torri di 45 metri?». Conclude Domenica Gritti di Fp-Cisl: «Comunicheremo all'azienda e alla prefettura lo stato di agitazione. Chiediamo alla Fondazione un incontro urgente, affinché si ricominci a dialogare». ■

E. Rl.



GIORNALE DI SICILIA .it / Ragusa

Edizioni locali > Agrigento | Caltanissetta | Catania | Enna | Messina | Palermo | Ragusa | Siracusa | Trapani

EDITORIALI | POLITICA | ESTERI | CRONACHE | ECONOMIA | MODA | CULTURA & SPETTACOLI | SPORT | FOTO E VIDEO | TEMPO LIBERO
Scuola | Medicina | Scienze & Tecnologia | Gossip | Cinema & Tv | Musica | Motori | Legali | Annunci Immobiliari | Viaggi & Turismo

18/02/2013 -

Asp, esternalizzazione e precariato: la questione a Crocetta



stampa
 invia
 più letti

condividi

Tabbi: «Siamo impegnati a trovare soluzioni alla problematica dei lavoratori che da un decennio operano all'interno dell'azienda»

di GIANNI NICITA

RAGUSA. Precariato ed esternalizzazione all'Asp di Ragusa tornano nell'agenda delle emergenze e delle priorità della **Fp.Cgil**. Quanto accaduto nelle ultime settimane ha spinto Angelo Tabbi,

responsabile provinciale del Dipartimento Sanità del comparto sindacale, a redigere una nota che è stata consegnata, brevi manu, al Governatore della Sicilia, Rosario Crocetta e inviata all'assessore regionale alla Sanità, Lucia Borsellino, al commissario Straordinario, Angelo Aliquò e alla deputazione regionale della provincia di Ragusa, ai quali si chiede un incontro urgente per sanare una situazione che si protrae da tanto tempo.

Nel testo, dove si ricostruisce una cronistoria sul rapporto di servizio tra i precari e l'azienda sanitaria, si legge tra l'altro: "Siamo da tempo impegnati a trovar soluzione alla problematica dei lavoratori precari (ausiliari, operai e cuochi) che da oltre un decennio operano all'interno dell'azienda. I lavoratori interessati da quasi tre anni in lotta, aspettano che si trovi una soluzione definitiva che quantomeno garantisca i livelli di attività preesistenti. Dopo varie soluzioni, quali un progetto regionale dell'assessorato alla salute, che in un primo momento l'assessore Russo condivideva ma che dopo poco tempo si rimangiava tutto. La proposta prevedeva che i 325 lavoratori precari potessero continuare a lavorare tramite una convenzione con la Multiservizi SpA Sicilia.

Nell'agosto del 2011 - scrive Tabbi - la giunta di governo dava il via alla convenzione Asp, assessorato e Multiservizi; in presenza di una convenzione parziale, l'Asp non rispettava gli impegni presi in sede regionale, proponendo la chiamata per i soli operai, lasciando fuori ausiliari e cuochi, smentendo di fatto quanto concordato con l'ex Presidente Lombardo e l'Assessore Russo. La linea decisa dall'azienda andava intanto in controtendenza, esternalizzando il lavoro sinora svolto dai precari, allargando l'appalto con compiti nuovi alla ditta che attualmente svolge il compito della pulizia, igiene e sanificazione degli ambienti ospedalieri dei presidi ragusani. L'Asp ricorre ad un gioco di parole trasformando il "barellamento" in "accompagnamento", così da far capire che nessun paziente viene assistito durante tale atto, togliendo le responsabilità che ne derivano alla ditta fornitrice della prestazione.

Un evidente gioco di parole che serve a nascondere una palese illegalità. Come ulteriore beffa nei confronti dei lavoratori e a danno della stessa Asp, il nuovo commissario Cirignotta (un ex magistrato) la settimana prima di essere sostituito, bandiva un appalto che non solo non dava prospettive a questi lavoratori, ma mandava in esubero del personale di ruolo, i cuochi, ma lasciava l'Asp in condizione di illegalità in quando in quell'appalto il rischio d'impresa e quasi zero e che certamente avrebbe fornito manodopera a basso costo. Abbiamo scritto al nuovo commissario Aliquò, segnalando le numerose irregolarità che con quell'atto si compivano e chiedevamo l'immediato ritiro di quell'appalto". Ed infatti Aliquò ha revocato l'appalto di 80 milioni di euro, ed ora ne dovrebbe bandire un altro per il solo servizio di pulizia.

Commenti()

Annunci Premium Publisher Network



Aiuta una bambina

Le bambine soffrono di pesanti discriminazioni sessuali

RAGUSA

Vittoria, furto in un panificio: fermato grazie alle telecamere
Salvatore Delacroce, vittoriese, rapinatore seriale ha colpito di nuovo ma la Polizia è riuscito ad

Vittoria, arrestati 5 tunisini per spaccio
In un casolare di contrada Serra mangano, nel quale abitavano, sono stati trovati in possesso di 34

CITTA' DA VIVERE

Gli eventi in Sicilia. Lascia un commento e segnala un appuntamento scrivendo a eventi@gds.it

Truffe ad anziani, arrestato pregiudicato napoletano
Francesco De Vincentis, 49 anni, sarebbe responsabile di tre truffe avvenute nel 2011, portate a te

Donnalucata, pali elettrici «sventrati»

I residenti temono per la propria incolumità: da settembre sollecitano interventi urgenti di manut

SPORT



Serie A, il Napoli non sfrutta l'occasione: solo un pari con la Samp
Gli azzurri non vanno oltre lo 0 a 0 in casa contro i doriani. Belle vittorie di Cagliari e Genoa

Qui Palermo Quart'ultimo posto più lontano, col Genoa è gara da dentro o fuori
Qui Catania Almiron gladiatore, Bologna ko: settimo posto vista Europa

> Leggi tutto

Sito

Sei in: Home - Agenda - Tre leggi per diritti e legalità

La raccolta firme

Tre leggi per diritti e legalità

Giovedì, 21 Febbraio 2013 ore 11:00-16:00

via del Banco di Santo Spirito 42, roma

Tweet



Venerdì 21 febbraio presso la sede dell'Unione Camere Penali, in via del Banco di Santo Spirito 42, è previsto un incontro pubblico per la sottoscrizione delle tre leggi di iniziativa popolare riguardanti la tortura, le droghe e la legalità nelle carceri

Dalle ore 11 alle 16 di venerdì 21 Febbraio, presso la sede dell'Unione Camere Penali, sarà possibile depositare la propria firma a favore delle tre leggi di iniziativa popolare. Filo conduttore delle tre leggi è la legalità ed il rispetto dei diritti umani. La campagna pubblica si muove in favore della legalità nelle carceri, contro la tortura, e contro la legge sulle droghe. Promotori della campagna sono: A Buon diritto, Acat Italia, A Roma, insieme - Leda Colombini, Antigone, Arci, Associazione nazionale giuristi democratici, Bin Italia, Cgil, Cgil - Fp, Conferenza nazionale volontariato giustizia, Cnca, Coordinamento dei Garanti dei diritti dei detenuti, Il detenuto ignoto, Forum droghe, Forum per il diritto alla salute in carcere, Gruppo Calamandrana, Ristretti Orizzonti, Società della Ragione, Unione Camere penali italiane, Vic - Volontari in carcere. L'obiettivo è quello di raggiungere l'adesione di almeno 50.000 persone, limite minimo per poter presentare le proposte di legge alla Corte di Cassazione.

AGENDA - CENTRO | Lunedì, 18 Febbraio 2013

TAGS: DROGHE, CARCERE, PROPOSTA LEGGE, LEGALITÀ, TORTURA

Scrivi un commento



Articoli correlati

Libri

"Se questa è una donna", storie di tortura

Il dibattito

Rifiuti e Criminalità nel Lazio, un convegno per non abbassare la guardia

Il Festival

Acquapendente, al via il Civic Fest con due ospiti d'eccezione



Leggi Paesesera.it anche sul tuo smartphone
Scarica gratis l'applicazione



SEGUICI



Facebook



Twitter



RSS

I NOSTRI BLOG



Roberto Carvelli

di Roberto Carvelli

HUAGD



zonarimozione's postereous

di Giovanni Cochelli

Indeciso? Dubbi su chi votare?
"Voi siete qui" la creatura di Openpolis per orientarsi nella giungla dei programmi



sostasostenibile

di Comitato No Pup

A VIA GIULIA SI RISCHIA DI PASSARE
DALLA PADELLA ALLA BRACE.



In bici per Roma

di Piero Tucci

Una mostra dedicata all'antica Roma
tra conquista e integrazione.



Felici e Scontenti

di Antonio Felici

PAGELLE ROMA-JUVENTUS

Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE



Roma, Idi: sindacato, bene nomina vertici

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 1

[Stampa](#) [PDF](#) [a](#) [a](#) [a](#)

"Adesso si ritirano i licenziamenti e si apra la trattativa con i sindacati"

"Apprendiamo con favore la decisione della Santa Sede di nominare il Cardinale Versaldi alla guida dell'Idi per indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico. Chiediamo al Cardinal Versaldi, come primo atto di discontinuità, il ritiro dei licenziamenti e l'apertura di un confronto per superare la crisi in cui versano l'Idi e il San Carlo". La nota unitaria è di **Fp Cgil**, Cisl Fp, Uil Fpl e Ugl di Roma e del Lazio. I sindacati rimangono disponibili a trovare le soluzioni che risolvano la crisi economica, ma che al contempo salvaguardino i 1.500 lavoratori che in questi mesi hanno garantito i servizi ai cittadini e la sopravvivenza dell'Idi.

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [fp roma e lazio](#) [idi san carlo di nancy](#)

18/02/2013 16:51

PUBBLICITÀ

Lascia un tuo commento a questo articolo



Text area for user comments.

(ricerca avanzata)

cerca

Cerca su Rassegna.it con Google

Consigli

[Registrazione](#)

Crea un account o accedi per vedere cosa consigliano i tuoi amici.

 Plug-in sociale di Facebook

PUBBLICITÀ

[bookmarks](#)

[segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

1 + 2 =

RomaToday

lunedì, 18 febbraio ☁ 9° [Domani »](#)

Cronaca Eventi Sport Politica Economia Guide Ristoranti Invia

cerca

ZONE ➕ Centro Storico Civitavecchia Prati Garbatella Alessandrino Portuense Tor di Quinto Capannelle Tutte »

RomaToday » Cronaca

Ama, mezzi senza benzina e lavoratori senza guanti: "Siamo nel baratro"

La denuncia della Cgil: "Ci sono mezzi fermi senza gasolio e operatori che lavorano senza sacchi e guanti. Tutta colpa di Alemanno e di una gestione disastrosa". Il sindaco: "E' una balla"

di Redazione - 18 febbraio 2013

  112 Tweet



PERSONA +
TEMA +

STORIECORRELATE

 Roma verso i rifiuti in strada. Clini: "Non firmo proroga per Malagrotta"

 Il Tar boccia il "decreto Clini": emergenza rifiuti sempre più vicina

 Rifiuti, Clini: "Se il Tar accetta il ricorso, a Roma sarà emergenza"

Fra accuse alla governance aziendale, 'frecciate' ad Alemanno e testimonianze di mezzi fermi, perché senza gasolio, la situazione dell'Ama si fa sempre più delicata. In questo caos generale, il punto fermo è sempre lo stesso: l'azienda che gestisce i rifiuti della Capitale è in grandissima difficoltà.

SENZA BENZINA E SENZA GUANTI - "Le casse della municipalizzata versano in una situazione drammatica", ha esordito il segretario generale della **Fp Cgil Roma e Lazio, Natale di Cola**. "Manca il gasolio per i mezzi e nelle unità territoriali da mesi mancano addirittura sacchi e guanti per gli operatori". E potrebbe non essere la notizia peggiore. "Nel frattempo apprendiamo - ha continuato il sindacalista - che la giunta capitolina starebbe predisponendo un piano per smembrarne le attività". Il rischio più grande è quello di passare la mano ai privati: "Mettendo insieme la crisi di governance aziendale, la mancanza di un piano industriale serio e questo ipotetico piano del Comune, sorge il timore che si stia aprendo la strada alla privatizzazione". Gli stipendi dei dipendenti, comunque, per il momento "non dovrebbero essere a rischio".

LA TARES - Il segretario regionale della Cgil, **Eugenio Stanziale**, concentra l'attenzione sulla "governance dell'Ama che negli ultimi anni è stata pessima". E c'è il rischio concreto che le cose peggiorino. "Un problema aggiuntivo per l'Ama sicuramente sarà il passaggio dalla Tari alla Tares: la prima veniva incassata direttamente dall'azienda dei rifiuti, la seconda, che entrerà in vigore da giugno, andrà nelle casse del Comune che poi la smisterà".

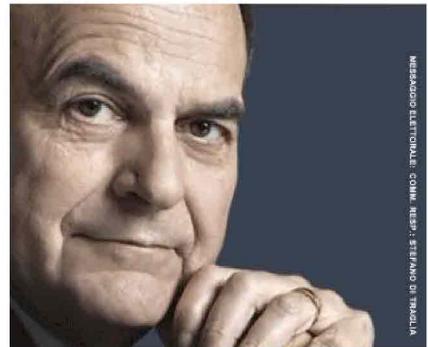
NON C'E' IL RISCHIO BLOCCO - Dal Campidoglio, intanto, sembrano più 'tranquilli'. E' proprio il **sindaco di Roma Gianni Alemanno** a mettere chiarezza. "L'Ama ha difficoltà finanziarie

come tutte le società che gestiscono la raccolta dei rifiuti, perché la Tares prevede che i pagamenti vengano posticipati a luglio. Noi abbiamo chiesto che la riforma della Tares venga modificata o rinviata". Questo, però, non significa che l'Ama rischia di non potere mandare avanti il servizio. "Dire una cosa del genere è dire una balla: dobbiamo smetterla con queste sciocchezze che creano disagio ai lavoratori e ai cittadini".

'PARENTOPOLI' - Per **Luigi Nieri**, candidato alle primarie del centrosinistra per il sindaco di Roma, però,



PAGINE GIALLE
CERCA, SCEGLI, CONDIVIDI ▶



ROMA UNO la vedi la vivi la usi

5KM ROMADISTARCES
COGI-TO ERGO RUN...

ULTMEGALLERY

L'invasione delle pance elettorali in IV Municipio
Occupazione Teatro Biblioteca Quarticciolo
La "street art" riqualifica il sottopasso Ostiense

è proprio Alemanno il problema. Poche capacità decisionali e nessuna abilità di programmazione. "Alemanno non è in grado di gestire l'emergenza, figuriamoci se è in grado di programmare le politiche future sui rifiuti". Per Nieri sono davvero tante le colpe del primo cittadino. "Ha portato allo sfascio una delle società capitoline più importanti, basti pensare a parentopoli, e ha pensato bene di regalare ai privati la parte remunerativa della gestione del ciclo dei rifiuti". La soluzione è semplice: "mandare a casa un sindaco che non smette di dare prova di inadeguatezza e di profonda incapacità".

Articolo premiato

RISCHI PER MIGLIAIA DI PERSONE - Il bersaglio è lo stesso anche per **Marco Miccoli, segretario Pd Roma, ed Estella Marino, responsabile per le politiche ambientali del Pd Roma**. "Ormai siamo al disastro. Alemanno si è dimostrato doppiamente irresponsabile, con una successione di scandali che hanno creato un ammanco economico non indifferente". I rischi sono due: "la raccolta dei rifiuti potrebbe essere interrotta ma, soprattutto, migliaia di persone potrebbero restare senza stipendio e lavoro".

f condividi

Questa funzionalità richiede un browser con la tecnologia **JavaScript** attivata.

Segui la discussione +

3



PAOLO AMICUCCI:

Mentite e sapete di mentire...forse i vari NIERI, Miccoli, Marino e gli altri aggressori mediatici si dimenticano in quale situazione avevano lasciato le casse Comunali e quindi anche quelle dell'Ama...i vari Veltroni e Rutelli - che si riempiono la bocca elettorale parlando di Raccolta Differenziata, NON si ricordano che non erano tati capaci di andare oltre il 17%. La vituperata Giunta Alemanno e quindi Ama Spa è arrivata al 30,2% e da Giugno si arriverà al 40% con l'aggiunta di altri Municipi pari comunque a 500.000 cittadini!!!!
L'unica cosa che doveva fare la giunta della Patata addormentata Zingaretti era quella di individuare nella Provincia di Roma dei siti, prima provvisori, e poi il definitivo di discariche.... L'hanno fatto? NO!!!!!!
Continuò?
Quindi non fate demagogia politica spicciola e di bassa lega...non regge

tre quarti d'ora fa



frizzly:

A che punto siamo arrivati!

2 ore fa



operaio:

grazie aledanno per aver assunto parenti, amici e cubiste nei posti dirigenziali a non fare nulla, aumentando solo le spese per l'azienda e lasciando le casse vuote

2 ore fa



Le foto di Roma-Juventus by Infophoto

Stop alla "Fiera della Speculazione"

Si lancia dal terzo piano in via Monti Tiburtini

CASEAROMA



Roma - Aurelio Appartamento - € 540.000 75 mq



Roma - Centro Storico Appartamento - € 540.000 70 mq

Immobiliare.it

I PIÙ COMMENTATI



Terremoto Roma: scossa registrata a Frosinone di magnitudo 4.8



Anagnina: scoperte 4 donne Casamonica nell'Alcatraz dello spaccio



Regionali, Barillari: "Per il Movimento 5 Stelle sarà un boom incontentibile"

I PIÙ LETTI



Terremoto Roma: scossa registrata a Frosinone di magnitudo 4.8



Cinecittà est: in fiamme il 451 su viale Togliatti, nessun ferito



Omicidio a Casalotti: 35enne ucciso con proiettili alla testa

QUARTIERI E PROVINCIA

Valmelaina / Spinaceto / Castro Pratorio / Ponte Galeria /
Portuense / **Cinacittà** / Eur / Albano Laziale / Frascati /
A citta / Fiumicino / **Civitavecchia** /
Ostia / Torrino /
Ardestino / **Roma** / Appio Latino /
Prati / Garbatella / **Centro**
Storico / Trastevere / Casalotti /
Laurantina / Fiumicino / **Pietralata** / Velletri / Pigneto /
Guidonia Montecelio / Testaccio / Morana / Esquilino /

RIORGANIZZAZIONE

Disservizi per lavoratori e utenti all'Inps di Messina, la Fp Cgil vuole chiarezza

Il Governo ha previsto la riorganizzazione in tutte le sedi nazionali dell'Inps, a Messina però troppi problemi per dipendenti e utenti. La denuncia arriva dalla segretaria della Fp Cgil Clara Crocè che chiede chiarezza su alcuni passaggi di questa vicenda.



Lunedì, 18 febbraio, 2013 - 11:16

Categoria: lavoro

Tag: fp cgil inps

+ STAMPA

Nei mesi scorsi avevano denunciato le conseguenze che ci sarebbero state per personale e utenti a seguito della riorganizzazione dell'Istituto Nazionale di Previdenza voluto dal governo Monti.

In tutta Italia si era sollevata la mobilitazione dei dipendenti Inps e anche Messina aveva fatto sentire la sua voce. Adesso i problemi si toccano con mano, sono tanti e riguardano appunto sia i lavoratori sia i cittadini. A segnalarli è la segretaria della Funzione Pubblica Cgil Clara Crocè che ha scritto al Direttore dell'Inps di Messina una nota che elenca tutte le difficoltà a cui quotidianamente si va incontro nella sede messinese dell'istituto.

"Non possiamo non rilevare le enormi difficoltà che l'utenza esterna ha anche per il solo accesso all'informazione da quando la Direzione Provinciale di Messina ha deciso di accentrare tale servizio nel solo stabile di via Vittorio Emanuele, con il risultato che giornalmente si accalcano centinaia di cittadini agli sportelli, con seri rischi anche per la sicurezza fisica sia dell'utenza che del personale addetto all'informazione ai cittadini. Vero è che la riorganizzazione è stata decisa dall'alto per tutte le sedi INPS di Italia, ma è anche vero che nella sede di Messina tale riorganizzazione è stata applicata senza quel minimo di elasticità che avrebbe garantito maggior benefici sia al personale che all'utenza che ogni giorno si presenta agli sportelli dell'Istituto chiedendo risposte esaustive a domande su erogazioni di pensioni, cassa integrazione, disoccupazione" spiega la sindacalista.

A questo si aggiungono altri nodi che riguardano più da vicino i lavoratori e i rapporti sindacali. La segretaria della Fp Cgil parla della mancata comunicazione dei dati statistici trimestrali della produzione da parte delle agenzie e della Direzione Provinciale accompagnata dal rifiuto di produrre tali documento alla richiesta dei rappresentanti sindacale e la totale chiusura della direzione a qualsiasi confronto nei riguardi dei rappresentanti sindacali ed Rsu. "Troviamo scandaloso che siano accadute vicende come l'assegnazione fittizia di personale delle agenzie ad altra sede che nella realtà continuano a lavorare per l'agenzia di appartenenza, con lo scopo dichiarato di migliorare le statistiche di produzione e l'assegnazione delle domande di invalidità civile alle agenzie. Non possiamo fare a meno di stigmatizzare la totale chiusura da parte della Direzione provinciale ad alcune organizzazioni sindacali, privilegiandone solo una. Gli effetti di

NEWS SIMILI IN LAVORO

INPS - Domani mattina assemblea del personale indetta dalla Fp Cgil



VERTICE IN PREFETTURA - Ennesima fumata nera per la vertenza Giardino sui laghi



VERSO LA SOLUZIONE - Stipendi arretrati per gli operatori del Dismed, vertice in Prefettura



IRRUZIONI A SORPRESA - Servizi sociali in subbuglio, presidio al Dipartimento di Palazzo Satellite



BOMBA A OROLOGERIA - Servizi sociali fermi al palo, nessuna notizia sugli stipendi dei lavoratori



4WNET



Tagliando Garanzia Attiva

Scopri in 1 minuto il tagliando auto più conveniente!
Fai qui il tuo preventivo



Risparmia con Linear!

Con Linear Laura B. paga 196 euro all'anno di Rc auto e tu?
www.linear.it



Apri un conto IWBANK

Zero Spese, Carte, prelievi e pagamenti online gratis!
www.iwbank.it

queste relazioni sindacali non possono che provocare scelte incomprensibili nell'organizzazione del lavoro e nell'assegnazione degli incarichi, dei quali riceviamo contestazioni sui criteri e sulle modalità di valutazione degli obiettivi raggiunti". La **Fp Cgil** vuol fare chiarezza quali siano stati i criteri con i quali è stata applicata la riorganizzazione nella sede INPS di Messina e se tali criteri possano essere ritenuti ancor oggi validi.

COMMENTI

Login o registrati per inviare commenti

[HOME](#) | [CRONACA](#) | [POLITICA](#) | [SOCIETÀ](#) | [CULTURA/SPETTACOLO](#) | [PROVINCIA](#) | [SPORT](#) | [LAVORO](#) | [UNIVERSITÀ](#) | [REGGIO/EDINTORNI](#) | [SPAZIOQUARTIERI](#)

Tempo Stretto.it - Quotidiano on line di Messina Editrice Tempo Stretto srl, Via Francesco Crispi 4 98121 - Messina
info@tempostretto.it - tel 331.9200713 - fax 090.2509937
P.IVA 02916600832- - n° reg. tribunale 04/2007 del 05/06/2007

RSS - Seguici su facebook e twitter !!

L'«elefantiasi» di Bolzano con i suoi 46mila stipendiati

Un dipendente su 4 è pubblico, in Austria uno su otto

Elefantiasi. La sindrome l'ha diagnosticata Stefan Pan, il presidente degli industriali di Bolzano, durante l'incontro di inizio anno con la *business community* altoatesina. Pan ha tenuto un discorso tutto incentrato su tre parole chiave: *enjoy, be connected, be social*. Appena giunto alla lettura delle pagine dedicate alla situazione provinciale, però, l'industriale altoatesino ha cambiato tono. E parole: «Il nostro bilancio provinciale è ingessato fino al collo. I mezzi sono gli stessi di dieci anni fa, ma allora le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, adesso il 76». E ancora: «Da anni chiediamo un cambio di mentalità strategico che pure a livello politico viene proclamato di continuo. I numeri raccontano un'altra storia».

Già, i numeri. Inclusi i 4mila dipendenti del ministero dell'Interno e della Difesa, gli stipendiati della Provincia sono oltre 46mila, il 19,6% del totale degli occupati e il 26% dei dipendenti. Uno su quattro, dunque. Quando in Austria, la casa madre dei tirolesi del Sud, c'è un dipendente pubblico su otto lavoratori e in Germania uno su dieci. Nell'Italia intrappolata dalla crisi è tramontato pure il mito dell'efficienza altoatesina. La politica non se ne accorge nemmeno. Il partito di raccolta, l'Svp, continua a essere un monolite e la leadership di Luis Durnwalder, principe-vescovo e padre padrone altoatesino - il suo mandato alla guida della Provincia iniziò il 17 marzo 1989 - sembra molto lontana dall'epilogo. La longevità di Durnwalder è stata compromessa dallo scandalo di Sel, la Società elettrica provinciale coinvolta in un'inchiesta della Procura con reati di abuso d'ufficio e concussione. I vertici avrebbero agito contro gli interessi della società stessa, sostenendo i pro-

getti di un'azienda austriaca nella quale avevano cointeressenze. L'inchiesta rischia di allargarsi e l'assessore Michl Laimer, fedelissimo di Durnwalder, è stato costretto a dimettersi. A patirne le conseguenze, paradossalmente, è stata la dirigente che si oppose alle pastette, Cinzia Flaim, che invece di essere premiata è stata privata della struttura di cui era capo, la ripartizione energia, cancellata di colpo dall'organigramma. Dice Elena Artioli, esponente della Lega Nord in consiglio provinciale: «La vicenda Sel ha inferto un colpo durissimo alla tanto sbandierata moralità tirolese». Sel, in effetti, ha scopercchiato molti degli affarucci che Svp e gli storici alleati del Pd coltivano con le regole del maso chiuso. Un bilancio di oltre cinque miliardi per 500mila abitanti e 26 società partecipate stimolerebbe l'appetito di chiunque. Gli altoatesini non fanno eccezione. È sufficiente dare un'occhiata al loro sito istituzionale per avere un'idea di che cosa significhi la mancanza di trasparenza. Informazioni scarse e poi una serie di quiz. Vuoi i nomi dei consulenti? Digita il nome del consulente e la data di riferimento. Vuoi l'elenco delle partecipate? Componi il nome della società. Di cose da occultare se ne sono accumulate parecchie. Compresa la scelta singolare di nominare decine di dipendenti pubblici come revisori dei conti delle società partecipate, con relativo compenso mensile più un gettone per singola seduta. Un extra che evidentemente premia i dipendenti fedeli alla leadership provinciale.

Quisquillie se paragonate agli emolumenti di coloro che promanano dai piani alti dell'Svp. Come Klaus Stocker, presidente della Società elettrica provinciale, poi costretto alle dimissioni, che contemporanea-

mente presiedeva altre 14 società partecipate e sedeva in 17 cda. Un recordman. Che comincia la sua scalata al potere come impiegato di concetto presso l'ufficio del lavoro provinciale. Il salto lo fa nel '92, quando diventa presidente dell'associazione cacciatori, un ruolo che lo introduce nelle segrete stanze. Stocker, non contento dei 174mila euro lordi, aveva affidato allo studio di commercialisti Stocker-Kuntner il compito di redigere le buste paga dei dipendenti di Sel. Peccato che il ragioniere Rudolf Stocker, contitolare dello studio, fosse fratello del più potente Klaus, come ha rivelato il consigliere dei Verdi Riccardo Dello Sbarba. Eppure, l'ex presidente di Sel era quasi un indigente al cospetto di Christoph Engl, per 13 anni capo della società pubblica Alto Adige Marketing con appannaggio annuo lordo di 270mila euro.

Così fan tutti. In pochi sanno, spiega la Artioli, che «gli assessori possono elargire consulenze fino a 20mila euro senza alcun controllo». Ecco un altro fiume di denaro. Il cui re incontrastato è Gerhard Brandstätter, avvocato del presidente Durnwalder (ha curato anche la pratica di separazione del Landeshauptmann) che con la Sel, la società elettrica sotto inchiesta, ha accumulato superconsulenze per un controvalore di 2 milioni di euro su 12 milioni in totale. Noccioline, direbbero gli americani.

M. Mau.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Decima e ultima di una serie di puntate

Le precedenti puntate sui «Regioburocrati» sono state pubblicate il 4 dicembre (Lombardia e Puglia), l'11 dicembre (Basilicata), il 15 dicembre (Emilia-Romagna), il 20 dicembre (Lazio), il 2 gennaio 2013 (Sardegna), il 6 gennaio (Umbria), l'11 gennaio (Sicilia), il 20 gennaio (Valle d'Aosta) e il 1° febbraio (Toscana).

LA DENUNCIA

Stefan Pan (Confindustria):

«I conti sono ingessati. Mezzi identici a dieci anni fa, ma le spese correnti impegnavano il 55% del bilancio, oggi il 76%»



Luis Durnwalder. Guida la Provincia di Bolzano dal 17 marzo 1989



Quelle 360 mila (piccole) consulenze allo Stato

(cdc) La consulenza per la pubblica amministrazione? È individuale, precaria e frammentata. A scattare la foto sul settore è l'Assoconsult, l'associazione di Confindustria delle imprese di consulenza che ha analizzato i dati grazie all'operazione trasparenza lanciata dal ministero della Pa e innovazione. Un database ancora incompleto ma che dà l'idea di quale sia la situazione in Italia. Si stima che l'importo erogato per le consulenze nel 2010 sia di circa 2,4 miliardi di euro (per 360 mila incarichi) e 1,4 miliardi invece nel 2011 (con 205 mila soggetti incaricati). Nelle collaborazioni prevalgono incarichi a persone fisiche per importi molto bassi ma per una spesa totale consistente. Consulenze che in alcuni casi, secondo l'associazione, rappresentano un vero e proprio ambito di precariato. Nel 2010 circa 300.000 di questi contratti sono stati di valore inferiore a 5.000 euro (170.000 per il 2011). Ma più in generale si può dire che il 90% del totale dell'importo erogato riguarda contratti di importo inferiore a 50.000 euro. L'85% dei contratti è assegnato a persone fisiche, cioè a singoli professionisti, mentre il rimanente 15% a imprese di consulenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





ECONOMIA IN PUGLIA

I VINCOLI E I RITARDI

IL RAPPORTO DEL «SOLE 24 ORE»

Residui passivi in crescita, a causa dei limiti del Patto di Stabilità, in Comuni, Province e Regione. Le risorse restano nei cassetti

Puglia, le spese bloccate nelle casse degli enti locali

Oltre 10 miliardi di euro per investimenti rimasti fermi nel 2010

● Un paradosso grande quanto una montagna: 10 miliardi e 116 milioni di euro di spese impegnate per investimenti ma mai portate a termine: per i fornitori della pubblica amministrazione, per le imprese e per la stessa pubblica amministrazione (i Comuni che non possono ottenere i pagamenti). La fotografia scattata ieri dal «Sole 24Ore» è impietosa e racconta di una Puglia incatenata: risorse bloccate - i dati si riferiscono a quanto accumulato sino al 2010 sulla base dei bilanci certificati dalla p.a. - per vincoli burocratici e, soprattutto, per il fatidico Patto di Stabilità, che impedisce alla Regione di sfiorare il tetto delle spese.

Un paradosso, in tempi di crisi economica, che vede la

Puglia primeggiare nella classifica della pubblica amministrazione che non paga (o paga con grandissimi ritardi), nonostante la giunta Vendola abbia deciso per ben due volte di sfiorare i vincoli del Patto, becandosi come contropartita il famigerato piano di rientro sanitario in via di chiusura.

I dati consuntivi del 2010, elaborati sulla base delle rilevazioni Aida PA, Bureau van Dijk e Corte dei Conti, raccontano di una Regione che ha un notevole residuo perente di spesa corrente (4 miliardi e 43 milioni), ma ne ha uno enormemente più alto nella spesa per investimenti (oltre 10 miliardi, appunto), quella cioè che darebbe una boccata di ossigeno al sistema economico complessivo, mettendo in moto

quei cantieri che i Comuni vorrebbero e non possono, iniettando liquidità nel sistema delle imprese (che, invece, spesso finiscono per chiudere i battenti) e, ancora, restituendo una prospettiva di fiducia nel territorio.

A leggere nel dettaglio i dati, poi, si scoprono alcuni elementi: le spese correnti accumulate dai Comuni (che, così, diventano passività di Bilancio) ammontano a 1.332 milioni di euro, esattamente quanto hanno accumulato in quelle per investimenti. Per le Province pugliesi, invece, siamo a quota 407 milioni nelle spese correnti e a 889 milioni in quelle per investimenti. Il dato della Regione è, invece, nettamente diverso: a fronte di oltre 4 miliardi di spese che sarebbero

dovute andare ai fornitori e sono rimaste in cassa, vi sono ben 10 miliardi di euro progettati per investimenti che, causa quei vincoli sulla spesa, non sono mai partiti. Un rapporto - tra le due partite di bilancio - decisamente diverso da quello della Sicilia (dove i pagamenti bloccati, pari a 5,4 miliardi, sono di poco inferiori a quelli progettati per investimenti, pari a 6 miliardi di euro).

Insomma, in tempi di crisi fa davvero rabbia sapere che, per motivi e destinazioni diverse tra loro, nelle casse degli enti pubblici pugliesi (almeno sulla carta) vi sono complessivamente 14 miliardi e 159 milioni di euro che potrebbero (o avrebbero dovuto) essere spesi, ma che restano lì.

b. mart.

Lo studio pubblicato ieri I «pagherò» di Regione, Province e Comuni

Luci e ombre di una situazione determinata dai vincoli di spesa determinati dai patti economici stipulati a livello europeo. Così le pubbliche amministrazioni tardano a saldare i propri debiti nei confronti dei fornitori. Illustriamo in queste pagine gli esiti di una ricerca che si basa su dati elaborati secondo quanto riferito dagli stessi enti pubblici e dalle sezioni di controllo della Corte dei conti sulle difficoltà nella spesa della Regione, delle Province e dei Comuni pugliesi.



SPESA PUBBLICA
Nelle due foto a destra, l'assessore regionale al Bilancio, Michele Peilillo, con il presidente della Puglia, Nichi Vendola. Accanto, il premier Mario Monti



www.ecostampa.it



100859

COLPA DEGLI OBBLIGHI DI BILANCIO

Spese bloccate dai vincoli delle norme dell'Unione europea. Ma il premier Monti attacca gli enti del territorio: «Ritardi vergognosi»

UN PODIO DA NON INVIDIARE

La regione, dopo Lazio e Campania, vanta il più lungo periodo d'attesa per la riscossione del pagamento di una pubblica fornitura

Pagamenti ai fornitori attese di oltre 300 giorni

Le pubbliche amministrazioni di Puglia con un debito di 14 miliardi

● Parola chiave, residui passivi. Che tradotto per chi non mastica di economia significa accantonare cifre in bilancio di debiti contratti e non ancora pagati. Acquisti di beni e servizi, soprattutto, per i quali i fornitori acquisiscono crediti da riscuotere ad una determinata scadenza. Secondo un recente pronunciamento dell'Unione europea tale scadenza non dovrebbe mai essere superiore ai 60 giorni. Ma in Puglia pare (sono dati aggiornati all'esercizio economico del 2010) si possano attendere tempi lunghi fino a cinque volte tanto.

Nella mappa dei ritardi, che vede la Puglia dei «pagherò» al terzo posto dopo Lazio e Campania, il totale dei residui passivi ammonterà a poco più di 14 miliardi di euro complessivi è da imputare per oltre 10 miliardi

alla Regione (e in questo ambito, si sa che una fetta sostanziosa di spese è da attribuire alla partita degli approvvigionamenti in sanità), per una cifra che supera i due miliardi e seicento milioni ai Comuni e per il restante un miliardo e duecento milioni di euro alle Province.

Molta parte dei quasi 140 miliardi di impegni di spesa di Comuni, Province e Regioni in tutta Italia resta bloccata in ragione dei vincoli del patto di stabilità più che da vere e proprie difficoltà di cassa. Resta il fatto che una cifra davvero considerevole, pari a 100 miliardi di pagamenti non corrisposti ai fornitori, è bloccata da oltre un anno. E il fenomeno - secondo la ricerca condotta sui dati raccolti da Aida PA/Bureau van Dijk e Corte dei conti - è in crescita. L'ingessatura nel trasferimento

di denaro contante dalle pubbliche amministrazioni a coloro che con le pubbliche amministrazioni lavorano è uno dei problemi cruciali per la ripartenza dei sistemi territoriali, perché ad attendere i pagamenti c'è un amplissimo ventaglio di fornitori: dalle spese correnti (energia, riscaldamento, forniture varie) agli investimenti (opere pubbliche), non c'è spesa pubblica che non sia coinvolta dal problema. Nell'aggregato di Comuni, Province e Regioni (cui spetta la fetta maggiore di crediti incagliati) primeggiano - come detto - i debiti commerciali di Lazio, Campania e Puglia.

Nonostante molte delle pubbliche amministrazioni chiamate in causa imputino proprio alla rigidità assunta dal governo nazionale nell'applicazione dei vincoli del patto di stabilità la re-

sponsabilità di non poter liberare risorse, il presidente del Consiglio, **Mario Monti**, ha avuto ieri parole di fuoco per la situazione venutasi a creare. «Il ritardo nei pagamenti della Pubblica amministrazione nei confronti dei privati, per servizi da questi già forniti - ha commentato - è uno scandalo, che in un Paese ordinato non succederebbe. Noi abbiamo introdotto la certificazione del debito della pubblica amministrazione - ha aggiunto il presidente del Consiglio dei ministri in carica riferendosi a quanto i privati possono opporre agli istituti di credito - La questione è una priorità del nostro movimento (la lista civica con la quale il premier concorre alle elezioni politiche sostenuto anche da Udc di **Pier Ferdinando Casini** e **Fli** di **Gianfranco Fini**)». [g. arm.]



Spesa pubblica La protesta dei governatori e il decreto ministeriale sui criteri per i risparmi da riscrivere

Tagli alle Regioni, tutto congelato

Previsti 3 miliardi dalla spending review, si rinvia al 28 febbraio

ROMA — Si riparte (quasi) da capo sulla *spending review* delle Regioni. Il ministero dell'Economia sta preparando un nuovo decreto per individuare le risorse da tagliare nelle casse dei singoli governatori. Cancellando di fatto quella che il governo aveva pensato come una «punizione» per le Regioni che non avessero rispettato i tempi.

Il decreto legge per la revisione della spesa pubblica approvato dal governo Monti l'estate scorsa fissava un taglio di 3 miliardi e 50 milioni a carico delle Regioni a statuto ordinario per il periodo 2013-2015. E affidava alle stesse regio-

ni il compito di decidere su quali capitoli di spesa usare le forbici. Per scegliere dove intervenire le amministrazioni avevano tempo fino al 31 dicembre dell'anno scorso. E per chi avesse sfornato questo limite sarebbe scattato un taglio corrispondente alle risorse disponibili nel cosiddetto Fondo di sviluppo e coesione, una cassaforte che le Regioni possono aprire per una serie di spese, tutte importanti, come la messa in sicurezza degli edifici scolastici, le misure per contrastare il dissesto idrogeologico oppure gli interventi a favore delle imprese. Che cosa è successo? Nessuna Regione ha indicato le spese da tagliare entro il 31 dicembre scorso. Forse anche perché, nel frattempo, il governo era caduto a metà novembre e si era capito che temporeggiare poteva esse-

re una buona tattica. Così come è accaduto sul decreto per il taglio delle Province, approvato in consiglio dei ministri e poi morto in Parlamento dopo l'annuncio delle dimissioni di Mario Monti.

Se per le Province si riparte davvero da zero, per le Regioni sarebbe dovuta scattare la «punizione»: quella sforbiciata al Fondo di sviluppo e coesione prevista dalla legge. Un taglio orizzontale, calcolato sulla base del numero degli abitanti, che ancora una volta non avrebbe fatto nessuna distinzione fra virtuosi e meno virtuosi, tra chi in passato ha cercato di ridurre le spese e chi non ha fatto altrettanto. Ma i governatori hanno protestato, hanno parlato, anche a ragione, di provvedimento iniquo. Così si è deciso di ripartire da capo.

Il ministero dell'Economia — come è stato spiegato ieri durante la riunione del Comita-

to interministeriale per la programmazione economica — sta predisponendo un nuovo decreto ministeriale «per l'individuazione delle risorse spettanti alle Regioni a statuto ordinario da assoggettare a riduzione». Una scelta «in linea con la volontà del legislatore nazionale che ha previsto che la predetta riduzione sia effettuata prioritariamente sulle risorse diverse da quelle destinate alla programmazione regionale del Fondo sviluppo e coesione». Niente punizione, dunque. Stato e Regioni si rimettono insieme al tavolo per decidere dove tagliare. Il decreto dovrebbe arrivare sul tavolo della Conferenza Stato-Regioni il prossimo 28 febbraio, per poi passare in consiglio dei ministri. Dopo il voto, quando ci sarà una nuova maggioranza. E la *spending review* potrebbe anche non essere più di moda.

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I conti

Enti locali

In alto, il ministro alla Coesione territoriale, Fabrizio Barca. Sopra, il presidente della Conferenza delle Regioni, Vasco Errani



REGIONI E DE



Tributi locali. Rischio liquidità con il rinvio a luglio

Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti»

Gianni Trovati
MILANO

In un panorama di finanza locale che non si fa più mancare nulla: ieri sono arrivate anche le prime «dimissioni per Tares». Le ha annunciate il sindaco di Berceto (Parma), Luigi Lucchi, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dicendosi «sgomento e deluso» dai nuovi ostacoli collegati al tributo sui rifiuti. A sostenerlo sono intervenuti subito i vertici dell'associazione dei **Comuni**, a partire dal vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, (sindaco Pdl di Pavia) che ha evocato «un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini». Ma la Tares sta mettendo a soqquadro tutta la galleria collegata agli enti locali. I sindaci lamentano i meccanismi del tributo, che impongono di introdurre una maggiorazione locale (30 centesimi al metroquadrato) in cambio del taglio preventivo da un miliardo ai fondi dei Comuni. Le aziende invece sono alle prese con il blocco della liquidità, determinato dai rinvii pre-elettorali decisi dal Parlamento che ha spostato a luglio la prima rata del tributo. Gli incassi effettivi, di conseguenza, si faranno vedere non prima di settembre, con il risultato di costringere gli operatori a svolgere gratis il servizio per nove mesi: un problema che ricade direttamente sui Comuni, chiamati, quando possibile, ad anticipare liquidità alle imprese per far proseguire il servizio (sobbarcandosi anche gli oneri finanziari). I numeri del resto sono imponenti: il servizio rifiuti nel 2012 è costato 5,8 miliardi di euro, per cui l'attesa di 9 mesi crea una

tensione finanziaria da 4,3 miliardi (sono stime prudenziali, perché basate sui pagamenti effettivi). In attesa di una soluzione nazionale (il Governo ha ipotizzato un decreto per spostare all'indietro la prima rata, ma la conversione potrà essere effettuata solo dal prossimo Parlamento), in tutta Italia si cercano strumenti per metterci una pezza. Una proposta è arrivata ieri da di Confservizi Cispel Toscana, che ha riunito le imprese dell'igiene ambientale del territorio; le aziende chiedono alla Regione di promuovere un accordo con gli istituti di credito per creare una rete di anticipazioni di liquidità, in grado di permettere di continuare a effettuare il servizio senza far ricadere tutti gli oneri finanziari su Comuni e operatori.

 @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati illustrati i problemi determinati ad aziende e Comuni dal rinvio a luglio della prima rata Tares, che mette a rischio in tutt'Italia il servizio di raccolta rifiuti



Dal monitor del pc allo sciacquone Genova alla crociata anti-sprechi

Decalogo del Comune per i dipendenti: "In ascensore meglio in due"

MASSIMO CALANDRI

GENOVA—In ufficio copritevi bene, non c'è bisogno di alzare il riscaldamento. Quando è ancora giorno tirate sulle tapparelle fino in cima: e spegnete le luci, ché tanto si vede benissimo lo stesso. Chiudete le porte, altrimenti il calore della stanza se ne va. Aprite le finestre solo il tempo necessario per cambiare aria. Con parsimonia, per favore. Losciacquone si tira solo quando non se ne può più fare a meno. Usate la fotocopiatrice lo stretto indispensabile, per comunicare meglio le mail che i fax. A proposito, mi raccomando il computer: se ve ne andate per più di un'ora lo si spegne, se è questione di qualche minuto staccate il monitor. Ancora una cosa: non prendete l'ascensore da soli, aspettate almeno che ci siano uno o due colleghi.

Si intitola "Manuale per un corretto uso dell'energia negli ambienti di lavoro", ed è il decalogo distribuito in questi giorni agli impiegati del Comune di Ge-

nova. Una serie di indicazioni dettate dal buon senso e dalla necessità di risparmiare, anche perché — esordisce il prontuario — «il costo annuale dell'energia per l'amministrazione pubblica rappresenta oggi una delle voci più rilevanti del bilancio». Una storia molto ligure, tra atavico disprezzo per gli sprechi ed elogio della sobrietà.

Il vademecum è stato ufficialmente redatto dall'Ufficio gestio-

ne utenze e dall'Ufficio gestione calore, ma non c'è dubbio che l'ispiratore sia il sindaco, il professor Marco Doria, genovese doc, eletto con Sel nel maggio scorso. Tanto nobile quanto frugale, figlio del "Marchese Rosso", uno così asciutto nei modi e nella forma da girare sempre da solo, a piedi, senza autista o scorta, vestito di una semplice polo blu di lana, scarpe comode, uno zainetto sulle spalle.

Ha cominciato togliendo cappuccini e cornetti gratuiti alla buvette del municipio, poi ha cancellato il rimborso del taxi ad assessori e

consiglieri, persino l'abbonamento dell'autobus. Alla vigilia di Natale, quando è stata inaugurata la stazione della metropolitana di Brignole, non ha voluto cerimonie: «Non è il momento di fare feste», ha tagliato corto. Risparmiamo, ripete. Morigerato come certi

personaggi interpretati da Gilberto Govi, anche lui piace a tutti — in particolare di questi tempi — per questa coerente oculatezza.

Il "Manuale" è di sette pagine, trasmesse per posta elettronica: «Mettere in atto le buone norme che evitano inutili sprechi — è spiegato — consente di ottenere un primo risultato immediato di risparmio economico, e in secondo luogo di impegnare ciascuno di

noi nella tutela e nel rispetto dell'ambiente e nella conservazione delle risorse naturali». Semplice e asciutto, appunto. Ogni struttura comunale nominerà un referente con il compito di sensibilizzare il personale. Un breve capitolo dedicato all'illuminazione («Spegnerle luci quando non servono, l'ultimo che lascia l'ufficio dia una bel-

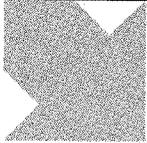
la controllata»), un altro all'uso dei computer («Solo staccando la spina ogni sera si potrebbero risparmiare 15 euro a testa, ogni anno»). Ricordatevi di togliere il caricabatterie quando il telefonino — solo quello di servizio, naturalmente — è di nuovo funzionante. Attenzione al riscaldamento: «Aprire le finestre limitatamente al solo ricambio dell'aria, per pochi minuti». E poi: «In inverno chiudere le porte del proprio ufficio per evitare che il calore si propaghi in ambienti che non è necessario riscaldare». «Non coprire i caloriferi con oggetti o arredi». Caldo o freddo è anch'esoggettivo, dicono quelli del Comune: e allora meglio affidarsi a «indumenti idonei», considerato che una «temperatura più elevata

di venti gradi non può essere affidata ai consumi energetici dell'Ente e non è prevista dalle vigenti norme». Più chiaro di così. Lasciar scorrere l'acqua del rubinetto «incide in maniera considerevole sul consumo di energia elettrica». Ultimo consiglio: «Quando stai per partire con l'ascensore e vedi una persona arrivare, non scappare: eviti una corsa in più».

**Alla toilette,
tirare l'acqua
solo quando
è davvero
indispensabile**

**Il manuale ispirato
dal sindaco Doria
che aveva già
tagliato la colazione
agli assessori**





Le
regole

**IN BAGNO**

Il decalogo raccomanda l'uso dello sciacquone del wc solamente quando non se ne può fare a meno

**IN ASCENSORE**

I dipendenti dovranno stare attenti a non chiudere la porta in faccia a chi sta per arrivare, per risparmiare le corse

**AL PC**

Chi si allontana dal computer per più di un'ora, deve spegnerlo. Per meno di un'ora, è sufficiente che spenga il monitor

**IL CLIMA**

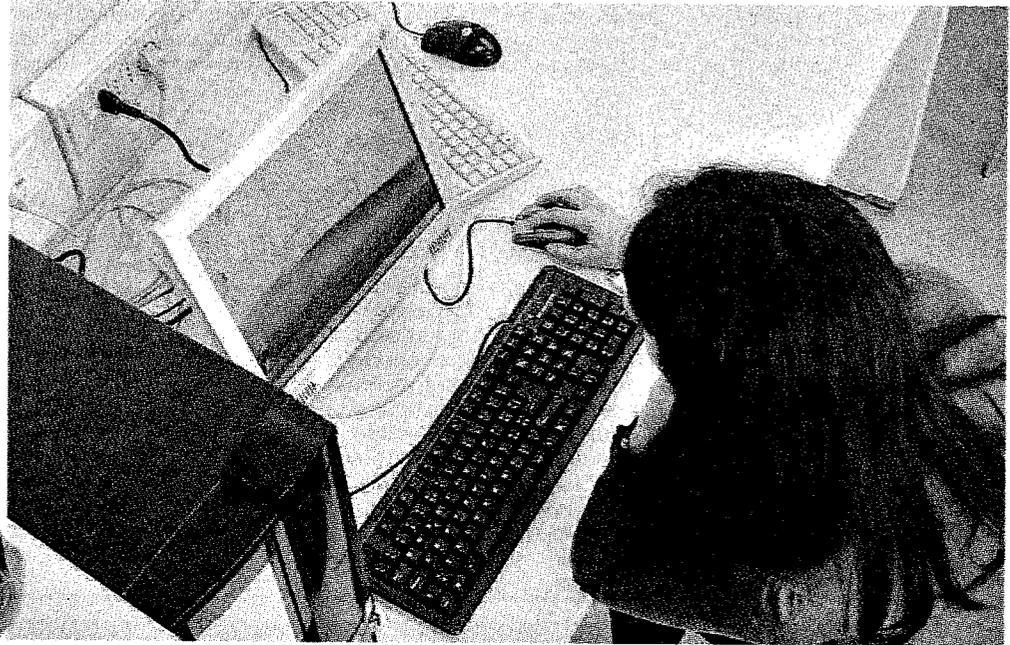
D'estate, mai andare 5 gradi sotto la temperatura esterna. D'inverno, porte chiuse per non disperdere il calore

**L'ILLUMINAZIONE**

Di giorno, tenere interamente alzate le tapparelle, in modo da sfruttare pienamente la luce naturale

**PRIMO CITTADINO**

Il sindaco di Genova Marco Doria: ha ispirato il decalogo anti-sprechi





La sentenza per il processo all'esponente del Pdl Diego Cammarata è prevista per metà marzo



IL CASO L'APPALTO LANCIATO A NOVEMBRE È ANDATO DESERTO, A MARZO SCADE IL NUOVO TENTATIVO. DELLE FONTANE (PDL): «CHE FINE HA FATTO LO SPORTELLO PER I CITTADINI?»

Incidenti, nessuno assicura il Comune

Dal 2007 al 2012 denunciati oltre 10mila infortuni: pagati 78 milioni. E le compagnie scappano

● Nessuno vuole assicurare il Comune di Bari per la responsabilità civile, che significa quasi esclusivamente pagare i danni a chi lamenta di aver subito un infortunio per strada. E così, dopo una gara deserta (e la proroga del contratto alla compagnia precedente), l'amministrazione ha lanciato un nuovo bando. Sperando che stavolta (la scadenza è il 3 marzo) ci sia qualcuno disponibile a farsi carico del servizio, e che non scappi di fronte alla quantità industriale di «furbetti».

A far tornare a galla il problema è stato ieri il consigliere Angelo Delle Fontane (Pdl) annunciando una interrogazione al sindaco. «Ricordo - dice Delle Fontane - che era stata prevista anche l'apertura di un apposito sportello dedicato a raccogliere le richieste di risarcimento dei cittadini, cosa che sarebbe dovuta avvenire entro novembre». Lo sportello è una delle condizioni richieste dal Comune a chi firmerà il contratto: nel frattempo, dunque, si continua ad andare avanti con il vecchio sistema, il che spesso si traduce in una pioggia di atti di citazione da parte di avvocati che hanno fiutato il business.

Basti dire che tra il 2006 e il 2010 la spesa per i risarcimenti è salita del 300%, anche per colpa di qualche furb: tanto che gli esposti presentati dal Comune hanno fatto finire sotto inchiesta penale 82 persone, tra avvocati e (falsi) danneggiati, che nel meccanismo dei risarcimenti avevano trovato una fonte di reddito. Nel 2011 la compagnia di assicurazione, la Charis, aveva disdetto il contratto, ed è stata convinta a restare solo con l'introduzione di una franchigia: per gli infortuni sotto i 7.500 euro (che sono la maggioranza) paga direttamente il Comune dopo l'istruttoria compiuta da una società specializzata. Da agosto 2007 a ottobre 2012 le richieste sono state 10.709: ne sono state pagate 5.297 per un costo di 7,8 milioni, altre 2.035 risultano ancora aperte, 330 sono finite in tribunale. Ma va detto che nel 2012, dopo la stretta del Comune (e le denunce penali), le richieste di risarcimento sono diventate meno di 500.

Proprio per risolvere il problema con le assicurazioni, il Comune ha scelto di affidarsi a un broker. In questo caso la gara d'appalto è stata

aggiudicata provvisoriamente negli scorsi giorni: il broker dovrà occuparsi di negoziare i contratti per i vari rami, che valgono circa 2 milioni di euro all'anno. Anche quello per la responsabilità civile, che infatti scadrà a novembre e che dopo andrà rinnovato con condizioni nuove: la polizza costa circa un milione l'anno, più circa 400mila euro per coprire i risarcimenti sotto la franchigia.

Dall'analisi dei sinistri, quella che è poi finita in procura facendo scattare l'inchiesta, sono emerse una serie di coincidenze a dir poco singolari. Fino al 2011, infatti, un infortunio su cinque veniva denunciato al quartiere Libertà: dal punto di vista statistico è una circostanza piuttosto strana, visto che gli infortuni stradali sono di norma proporzionali all'estensione della rete stradale. E invece Japigia, che è il quartiere con il maggior numero di km di rete viaria, risultava all'ultimo posto. L'unica spiegazione, dunque, ha poco a che fare con il problema degli infortuni: prima che il Comune chiudesse i rubinetti, il risarcimento per le (false) cadute era diventata una sorta di ammortizzatore sociale. [m.s.]

La vittima, settantenne è finita in ospedale. Guarirà in una decina di giorni Aggredisce un'anziana per rapinarla ma viene bloccato da un carabiniere

■ Ha tentato di scippare un'anziana donna che aveva appena prelevato dei soldi dall'ufficio postale facendola cadere in maniera rovinosa e provocandole ferite guaribili in una decina di giorni: è accaduto a Bari, in via Carnia, nel quartiere Picone. L'uomo, Giuseppe Scalera, 33 anni, vecchia conoscenza delle forze dell'ordine, è stato bloccato da un carabiniere libero dal servizio e infine arrestato dai militari del Nucleo operativo della Compagnia San Paolo. La vittima, appena uscita dall'ufficio postale di via Monfalcone, è stata avvicinata da uno sconosciuto che le ha in-

filato le mani nelle tasche del giubbotto nel tentativo di sottrarle il denaro, senza riuscirci per la resistenza opposta dalla vittima. Pur di raggiungere il suo scopo, il rapinatore ha insistito, sebbene la donna fosse nel frattempo caduta per terra. Soltanto le sue urla sono riuscite a farlo desistere, inducendolo a fuggire prima dell'arrivo di alcuni passanti. Un carabiniere libero dal servizio, lo ha inseguito a piedi, e lo ha fermato dopo alcune centinaia di metri. Scalera, su disposizione della Procura della Repubblica di Bari, l'uomo è stato condotto in carcere.



I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia



Gianni Trovati
MILANO

■ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capitombolo del 28,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avviciamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia

monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa

100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripetizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di questa stima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi

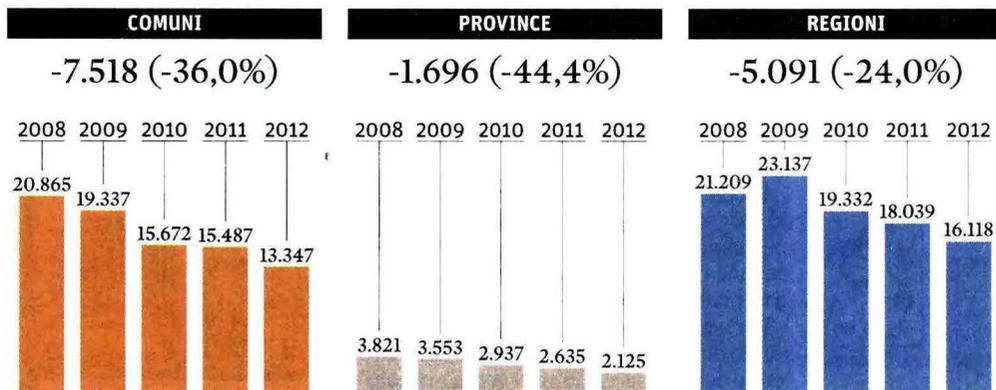


L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

Lo scenario negli enti locali

IL CROLLO

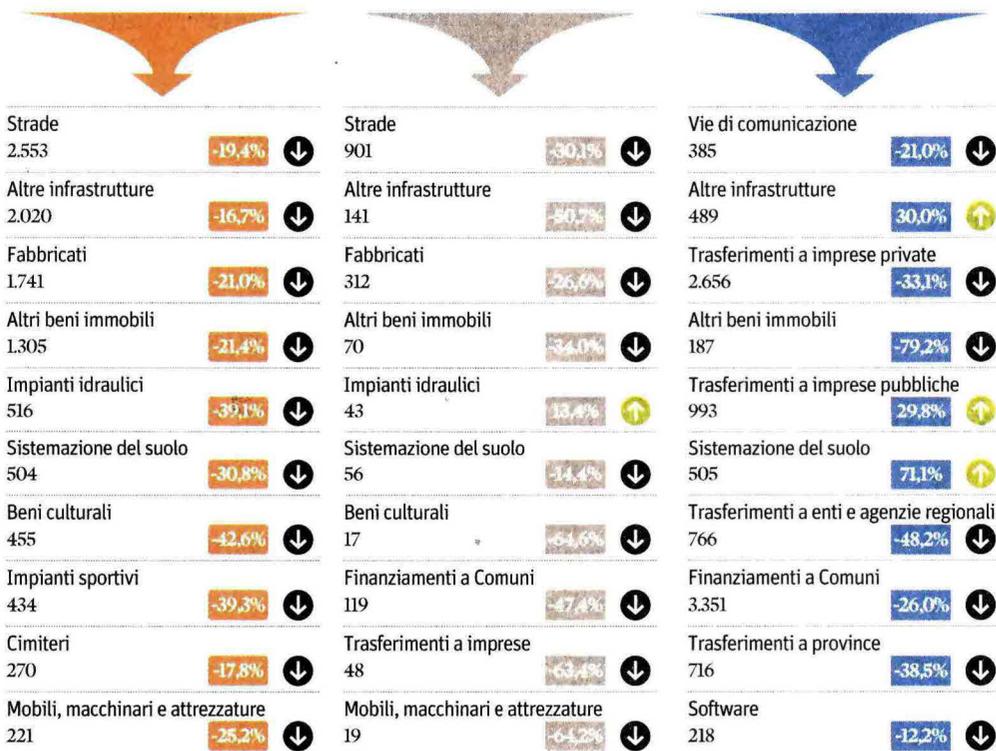
La frenata dei pagamenti per gli investimenti negli enti territoriali. Valori in milioni di euro



LA FLESSIONE NELLE VOCI

L'andamento dei pagamenti per le principali voci di investimento nel 2012 a confronto con il 2008.

Valori in milioni di euro



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Siope - Ministero dell'Economia





Il taglio degli enti territoriali agli investimenti nel 2012 legato a Patto di stabilità e difficoltà di cassa

Pagamenti Pa crollati del 31% in 4 anni

Precipita la situazione nei Comuni: in gennaio -28,9% rispetto a un anno fa

■ Peggiora il quadro dei pagamenti pubblici: negli investimenti imprese che lavorano con Regioni, Province e Comuni nel 2012 si sono viste riconoscere il 31% in

meno rispetto a quattro anni fa. Situazione più critica nei municipi: lo scorso gennaio il calo è stato del 28,9% rispetto a un anno fa.

Gianni Trovati ▶ pagina 35

Istruzioni per l'uso. Gli adempimenti per le imprese per ottenere i fondi dovuti

Il primo scoglio è la certificazione

Alessandro Sacrestano

Farsi pagare dalla Pubblica amministrazione è un tema divenuto, in molti casi, essenziale per la sopravvivenza delle imprese creditrici. Sembra opportuno, quindi, riprendere brevemente alcuni temi portanti della materia, che facciano un po' da bussola per le imprese interessate.

Innanzitutto, vale la pena di sottolineare che, in base ai decreti del ministro dell'economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del successivo 25 giugno 2012, le imprese possono richiedere la certificazione dei crediti vantati nei confronti dello Stato, delle Regioni e delle Asl, purché essi siano non prescritti, certi, liquidi ed esigibili.

Sono, invece, esclusi dall'applicazione della normativa i crediti vantati verso le società partecipate e gli enti strumentali di

questi soggetti.

La certificazione ottenuta può essere utilizzata per:

compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;

ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;

cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo.

L'istanza può essere presentata - dopo il preventivo accreditamento - attraverso l'apposita piattaforma telematica (al sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

È possibile anche presentare un'istanza cartacea, utilizzando i modelli appositamente predisposti, rinvenibili sul medesimo sito.

I primi feedback sull'applicazione della procedura hanno dato esiti non molto confortanti,

con le amministrazioni che si sono dimostrate non pronte a rilasciare l'attestazione nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

Cosa può fare in tal caso l'impresa? Ebbene, la stessa normativa consente la nomina di un commissario ad acta che si sostituisca all'amministrazione inadempiente. Ai sensi del decreto legge n. 52/12, convertito con modificazioni dalla legge 94/12, l'istanza di nomina del commissario ad acta deve essere indirizzata: all'Ufficio Centrale di Bilancio competente, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali centrali e degli enti pubblici nazionali; alla Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali periferiche, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Se l'impresa creditrice ha di-

chiarato nell'istanza di certificazione l'intenzione di utilizzare il credito in compensazione con somme dovute per cartelle di pagamento notificate entro il 30 aprile 2012, per imposte e contributi inevasi, il credito residuo può essere utilizzato solo ad avvenuta compensazione, comprovata dall'attestazione annotata sulla copia della certificazione rilasciata dall'agente della riscossione.

E per i nuovi crediti, ossia quelli sorti a partire dal 2013? Ebbene dall'1 gennaio 2013, tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle del comparto sanitario, sono tenute a rispettare un termine inderogabile, dovendo attendere al massimo 60 giorni, pena l'applicazione di interessi al tasso Bce maggiorato dell'8%.

C'è da chiedersi come si comporteranno i funzionari coinvolti, soprattutto pensando alle conseguenze in termini di danno erariale cagionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PASSAGGI

In caso di riluttanza da parte delle amministrazioni si può chiedere la nomina di un commissario ad acta



Opere pubbliche. Il 1° Rapporto Assimpredil Ance-Cresme su Milano, Lodi e Brianza

Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti

A parte le aggiudicazioni 2011, in calo bandi e appalti mentre la crisi ha «bruciato» il 30% dei posti di lavoro

di **Laura Cavestri**

Bloccate o rinviata. In molti casi mai partite. Neanche il traino dell'etichetta dell'Expo 2015 è riuscito, in Lombardia, a tracciare una corsia preferenziale per autostrade e tangenziali capaci di alleggerire l'ormai asfittica (per il traffico esistente) bretella regionale che è la Milano-Venezia. Nonostante nel 2011 vi sia stato un picco dei bandi (che dovrebbe far ben sperare per il futuro) questo stenta a tradursi in cantieri e occupazione. Insomma, a dispiacere i suoi effetti.

Dunque, non solo il privato. Anche l'edilizia pubblica, lombarda e milanese, soffre, da anni, un calo degli investimenti, la fragilità di molte imprese e un aumento forte della disoccupazione in edilizia.

La crisi delle imprese si aggrava

Secondo il I° Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle opere pubbliche nelle Province di Milano, Lodi, Monza e Brianza di Assimpredil Ance - in collaborazione con il Cresme - nonostante i segnali di ripresa gli investimenti in opere pubbliche, a valori deflazionati, i livelli di investimento sono pari al -15% rispetto al 2005. Anche nel 2013, nonostante un secondo anno di ripresa, i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005. Questo dipende dal fatto - secondo lo studio - che i grandi cantieri sono fermi o molto in forte ritardo, per difficoltà di copertura finanziaria, per modifiche del quadro normativo e per la ricerca del consenso sul territorio interessato. Gli appalti di piccole e medie dimensioni, che garantiscono la manutenzione del territorio e la qualità della vita dei cittadini si sono ridotti dell'83,8% rispetto al 2002. Va inoltre detto che la crescita delle opere pubbliche non solo non è ancora in grado di recu-

perare i livelli di produzione del 2005, ma non è in grado di compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continua ad essere fortemente negativo. Nel 2012 a fronte di una crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche, il totale degli investimenti nel settore delle costruzioni è sceso dell'8,8 per cento

L'occupazione

A conferma della difficile situazione del settore, stanno i dati sull'occupazione, le imprese iscritte e le ore lavorate oltre alle ore di cassa integrazione fornite dalla Cassa Edile di Milano. I lavoratori iscritti nel 2012 sono diminuiti del 9,7%, le imprese del 9%, le ore lavorate del 12% e la massa salariale del 9,9 per cento. La crisi ha portato i lavoratori a ridursi di 12.647 unità, -27% rispetto al 2008 e le imprese si sono ridotte di quasi 2 mila unità sulle 8.600 del 2008. Le ore lavorate si sono ridotte di circa il 30 per cento.

Il triennio del rilancio

Sempre secondo quanto emerge dal rapporto congiunto, per il triennio 2013-2015 gli investimenti in opere pubbliche hanno avviato, sulla carta, una significativa fase di ripresa, che differenzia il contesto del territorio milanese da quello nazionale. Anche perché tra il 2006 e il 2011 la contrazione è stata pesante: nel 2011 si era perso il 26,1% del mercato rispetto al 2003, tornando su livelli inferiori a quelli del 1999. Nel 2012 gli investimenti in opere pubbliche entrano in nuova fase e tornano a crescere rispetto al 2011 del 12,9 per cento. Nelle previsioni nel 2013 si attende una crescita ulteriore e "incoraggiante" del 4,3 per cento.

Bandi e importi in calo

L'analisi delle aggiudicazioni dei bandi di gara mostra, come nel 2011, l'importo totale dei lavori aggiudicati sia stato pari a 5,7 miliardi

di euro. Se consideriamo che dal 2002 al 2012 sono stati aggiudicati lavori per un importo a base d'asta di 24,5 miliardi di euro, il 2011 da solo vale il 23% del potenziale degli anni 2000. Sono alcune grandi opere aggiudicate nel 2011 che fanno la differenza, come la Pedemontana Lombarda (2,3 miliardi a base d'asta) e la linea 4 della metropolitana di Milano (1,7 miliardi), oltre ad altre opere sopra i 50 milioni di euro. Opere importanti ma che richiedono tempi di avvio e realizzazione lunghi. Ma a fronte del picco 2011, si registra un 2012 di forte contrattazione. Nel 2012 le aggiudicazioni mostrano una dinamica ben diversa rispetto all'eccezionale 2011: solo 1,5 miliardi di euro a base d'asta di lavori aggiudicati. Si tratta del secondo picco minimo nel periodo storico esaminato. Il 2012 è diventato così l'anno peggiore dal 2002 sia in termini di gare, sia in termini di aggiudicazioni. Dunque, dal 2002 al 2012 sono state 14.553 le gare per le opere pubbliche. Di queste: il 57% (8.295 gare) sono state bandite dai Comuni, che dal 2002 al 2012 le hanno ridotte del 76%, passando da 1.268 a 307. L'11,5% fa riferimento alla gare delle "grandi committenze". Si tratta di 1.672 gare, gran parte delle quali realizzate nel settore stradale (564) e in quello ferroviario (425). Anche per questo settore il 2012 appare però in frenata: -74,5% rispetto al parametro del 2002. La crisi dei piccoli lavori si misura in primo luogo con il crollo delle opportunità: -83,8% rispetto al 2002. Se si analizza il numero dei bandi di gara per classi di importo dei lavori, emerge la profonda riconfigurazione in atto nel mercato delle opere pubbliche nell'area. Nel 2012 i bandi di gara totali sono stati 631, nel 2002 erano 2.130 (-70%).

I bandi sotto i 500 milioni sono stati, l'anno scorso, 249, contro i 1.446 nel 2002. Quelli di importo tra 500 mila e un milione di euro sono passati dai 272 del 2002 ai 112 del 2012 (-59 per cento). La categoria che tiene di più è quel-

la dei bandi da 5 a 15 milioni di euro, circa 30 all'anno sia nel 2002 che nel 2012. Anche i grandi lavori sopra i 50 milioni di euro scendono di numero.

A Milano, Monza-Brianza e Lodi

Nel 2012 le opere pubbliche nelle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi, hanno raggiunto il valore di 3,5 miliardi di euro e rappresentano il 28,8% degli investimenti in costruzioni (e il 22,9% del valore della produzione). Di questi, 2,1 miliardi di euro sono stati destinati alla realizzazione di nuove opere e 1,4 miliardi di euro sono andati alla manutenzione straordinaria delle opere pubbliche esistenti. La parte del leone la fa la pro-

vincia di Milano, dove gli investimenti sono stati pari a 3,1 miliardi di euro; 394 milioni nella provincia di Monza e Brianza e 70 milioni in quella di Lodi.

«La riduzione dei trasferimenti degli enti locali è stata una manovra inevitabile - ha spiegato Assimpredil Ance -. Il nostro settore è però quello che ha pagato maggiormente questa situazione. Perché le Amministrazioni del territorio hanno reagito alle minori entrate tagliando gli investimenti e non la spesa corrente. Chiediamo alle amministrazioni di invertire questa tendenza, perché il territorio ha bisogno di una cultura sistematica della trasformazione, riqualificazione e rigenerazione urbana».

Intanto, in attesa che da Bruxelles si provveda a una revisione dei termini del patto di stabilità europeo, «è necessario - ha sottolineato ancora Assimpredil Ance - introdurre una regola che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci della Pa. Ma va modificata anche la norma "taglia riserve", che vieta di iscrivere riserve per un ammontare superiore al 20% dell'importo contrattuale, nonché, in modo assoluto, per difetti della progettazione. Infine, siamo disposti a sviluppare più forti competenze progettuali, con la diffusione della dell'appalto integrato semplice e una maggiore sinergia fra committente e appaltatore, non più ridotto a mero esecutore».

LO SCENARIO

La manutenzione ordinaria è la voce su cui le amministrazioni hanno tagliato di più:
-83,8% sugli impegni 2002
per sistemare viabilità ed edifici

LE INFRASTRUTTURE

Brebemi

■ Secondo il rapporto Oti, promosso dalle associazioni industriali di Milano, Genova e Torino allo scopo di monitorare lo stato di avanzamento delle opere infrastrutturali ritenute prioritarie per lo sviluppo dei territori di riferimento, l'unica infrastruttura autostradale che sarà completata in tempo utile per l'Expo 2015 dovrebbe essere la Brebemi (la direttissima Brescia-Milano), per la quale i lavori sono già al 65% e dovrebbero concludersi entro il 2015

Pedemontana e Tem

■ Nubi si addensano anche sulla continuità finanziaria di Pedemontana e della Tem (Tangenziale est esterna di Milano): complessivamente occorre ancora reperire un miliardo di euro di capitale sociale e quasi 4,5 miliardi a debito sui mercati finanziari

Metro 4 e Vie d'acqua

■ Nemmeno la quarta linea della metropolitana milanese (M4) vedrà la luce entro il 30 aprile 2015, vigilia di Expo, mentre sono stati abbandonati i progetti per le vie d'acqua, per le vie di terra, per una sesta linea della metropolitana e per una variante della strada statale Varesina

Metro 5

■ La linea della Metro 5, del valore di 2 miliardi, dopo l'inaugurazione del primo tratto circa due settimane fa, dovrebbe invece arrivare per un pelo al traguardo del 2015

Il Manifesto per rilanciare l'industria delle costruzioni: focus su risorse e investimenti, regole degli appalti e lotta alla burocrazia**LE RISORSE FINANZIARIE**

Sbloccare gli investimenti

Allentare il patto di stabilità

Da anni i governi che si sono avvicendati hanno attuato una politica fatta di annunci di programmi di investimento ambiziosi, ma mai accompagnati da un'effettiva disponibilità di risorse. Le imprese del settore vogliono una politica di risultati concreti, in grado di consentire il progressivo recupero del gap infrastrutturale italiano e di migliorare la qualità delle nostre città e della vita degli italiani, mantenendo alta la qualità del loro primo bene, la casa. Per questo motivo - affermano ancora le associazioni dei costruttori - occorre accelerare l'utilizzo delle risorse stanziate e liberare quelle per gli investimenti disponibili nei Comuni. Bisogna anche modificare le regole del Patto di stabilità interno che rappresenta la principale causa di ritardo e freno alla realizzazione delle opere necessarie. Occorre rivedere il meccanismo di contabilizzazione delle spese, considerando il momento dell'impegno e non quello del pagamento.

Infine - chiedono le imprese - bisogna attivare una politica strutturale per la casa che operi in forma organica e non attraverso interventi spot e liberalizzare, oltre che qualificare, il settore secondo criteri internazionali. Il mercato ha bisogno di essere liberato per crescere. Gli investimenti nel settore immobiliare sono congelati perché mai come ora non c'è certezza: bisogna sostenere la valorizzazione del patrimonio costruito anche attraverso il ricorso al perfezionamento di strumenti finanziari idonei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%**Il calo in sei anni**

In termini reali, tra il 2008 e il 2013, il settore avrà perso il 30% degli investimenti

**LE REGOLE DEGLI APPALTI**

«Stazione unica» e qualificazione delle imprese

Più qualità nell'opera pubblica

La legge sul fallimento e sulle procedure concorsuali deve essere vista come il naturale approdo per risolvere i problemi delle imprese di costruzione. Le imprese chiedono che lo Stato, anche nelle sue articolazioni territoriali, prenda atto della crescente complessità del processo realizzativo di un'opera pubblica. Alle stazioni appaltanti sono richieste competenze sempre maggiori, invece messe in discussione dalla carenza di personale e di organizzazione tecnica. Il progressivo depauperamento delle competenze tecnico-progettuali della pubblica amministrazione (soprattutto a livello di enti locali) incide inevitabilmente sull'iter costruttivo dell'opera. Per garantire la scelta di operatori/esecutori qualificati, è indispensabile che vengano attuati forme e strumenti di coordinamento tra i diversi soggetti: è improcrastinabile l'attuazione della Stazione Unica Appaltante (SUA), in grado di razionalizzare e dotare di

univocità di indirizzi e di maggiori competenze la Committenza pubblica, fermo restando il ruolo di definizione strategica e di responsabilità in capo alle singole stazioni appaltanti. Le imprese chiedono di essere valutate, e non secondo criteri legati quasi esclusivamente al prezzo, disponibili ad una revisione del sistema di qualificazione con vincoli più seri e stringenti di quelli attuali, per concretizzare una politica di rottamazione che riduca il numero eccessivo di imprese, salvaguardando quelle maggiormente competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 mila**Fallimenti**

Le imprese di costruzione che in Italia hanno chiuso i battenti dal 2008 al 2012



LA BUROCRAZIA

Controlli e semplificazione per garantire gli operatori

Regole certe per liberare risorse

La pubblica amministrazione, oggi più che mai, dev'essere partner dello sviluppo. Ma la complessità del quadro normativo e delle innumerevoli varianti procedurali pesa sulla gestione delle imprese e non aiuta i controlli. Bisogna tagliare i costi della burocrazia per eliminare vincoli e liberare risorse, tenuto conto che la semplificazione è una riforma a costo zero. Il mercato ha bisogno di regole certe per crescere: gli investimenti sono congelati perché mai come ora non vi è certezza del diritto e dell'azione amministrativa. In uno scenario di contrazione delle risorse, i pochi stanziamenti vanno a concentrarsi su un ristretto numero di grandi opere, ad appannaggio di pochi e grandi appaltatori. Rimangono poi le "briciole", appalti di medio-piccole dimensioni che vengono fatti sparire con un ricorso esasperato alle procedure negoziate riservate a pochi eletti, scelti dalla committenza con troppa e discutibile discrezionalità che può essere foriera di corruzione. La spending review,

inoltre, ha introdotto nel caso di contratto di affitto tra controparte privata (locatrice) e pubblica amministrazione (locatario), la riduzione automatica del canone nella misura del 15% di quanto contrattualmente corrisposto, dando vita ad una modifica unilaterale del contratto di locazione. È auspicabile, quindi, che l'impresa locatrice privata possa invocare la facoltà di recesso volontario da parte della stessa, oppure che la norma contenuta nella spending review abbia limitata efficacia temporale, quale misura d'urgenza per ridare fiducia e certezza delle regole in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-7,6%

Flessione degli investimenti

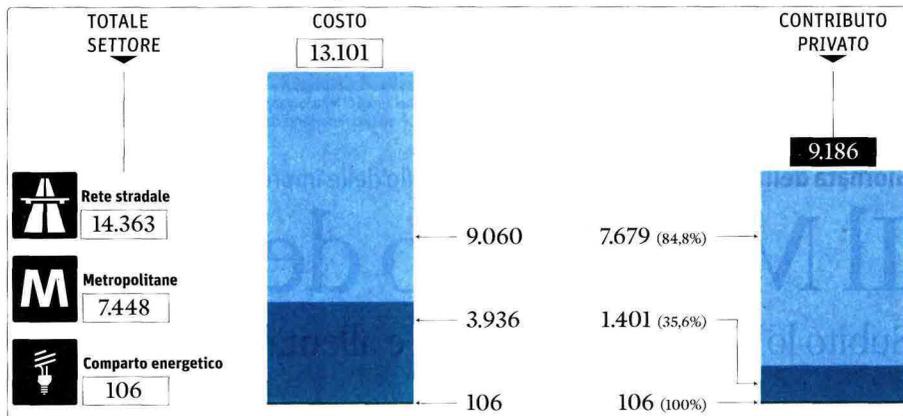
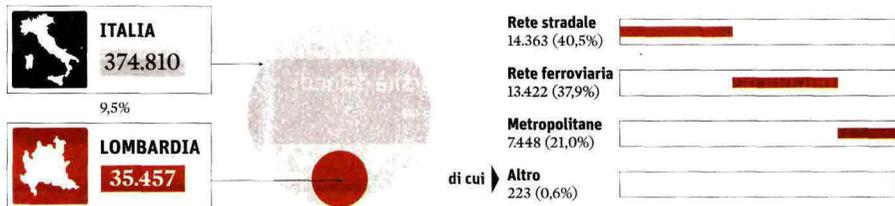
Nel 2012 i capitali investiti in costruzioni sono scesi: frena l'incertezza delle regole





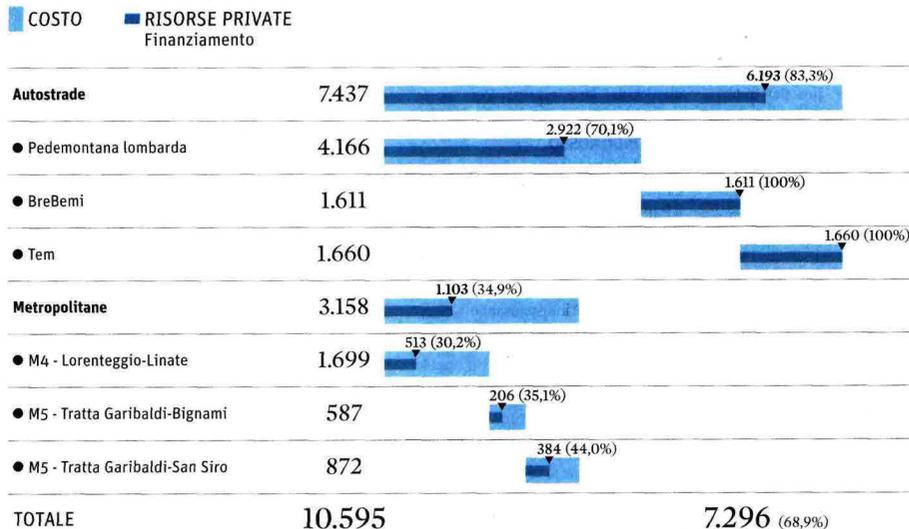
Le infrastrutture strategiche: il quadro lombardo

Valori in milioni di euro



LE PRINCIPALI OPERE DA REALIZZARE CON CAPITALI PRIVATI

Localizzate nei territori delle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi



Fonte: elaborazione Cresme su dati «l'attuazione della "legge obiettivo" -7" rapporto per la VIII commissione ambiente, territorio e lavori pubblici» della Camera dei deputati (<http://www.camera.it/1014>)



Padova «Detenzione da rinviare o è incostituzionale»

«Numero chiuso» anche in carcere se la cella è affollata

Il Tribunale solleva il caso alla Consulta

MILANO — Carceri a numero chiuso come «unico strumento per ricondurre nell'alveo della legalità costituzionale l'esecuzione della pena» se le condizioni detentive sono «contrarie al principio di umanità»: mentre sui 66 mila detenuti in 47 mila posti il legislatore latita e i partiti tacciono a dispetto dei richiami del capo dello Stato e delle inascoltate denunce dei radicali, con una ordinanza senza precedenti un Tribunale di Sorveglianza italiano, quello di Padova, solleva d'ufficio una questione di incostituzionalità. E chiede alla Consulta una sentenza «additiva», che cioè dia ai giudici la facoltà di sospendere e rinviare l'esecuzione in carcere della pena di un detenuto non soltanto quando essa potrebbe determinare «grave infermità fisica» (unico evento oggi contemplato dalla legge), ma anche nei casi in cui verrebbe scontata in condizioni intollerabili di sovraffollamento e dunque si risolverebbe in «trattamenti di-

sumani e degradanti», secondo la definizione della Corte europea dei Diritti dell'uomo di Strasburgo nelle sentenze che hanno condannato già due volte l'Italia per aver lasciato ai carcerati meno di 3 metri quadrati a testa.

L'espressione «numero chiuso» naturalmente non compare mai nella dotta ordinanza redatta dal giudice Marcello Bortolato nel collegio presieduto da Giovanni Maria Pavarin. Ma sarebbe la conseguenza pratica se la Consulta accogliesse la questione: come negli Stati Uniti, dove la Corte Suprema nel 2011 ha confermato l'ordine che nel 2009 una Corte federale aveva intimato al governatore della California di ridurre di un terzo la popolazione carceraria in base all'ottavo emendamento della Costituzione americana che vieta le pene crudeli; o a come in Germania, dove sempre nel 2011 la Corte costituzionale ha richiamato il dovere di interrompere reclusioni «disumane» se le soluzioni alternative

sono improponibili.

Il dilemma postosi al Tribunale padovano riguardava una richiesta di sospensione e differimento della pena avanzata da un detenuto che, dopo 33 giorni con a disposizione 3,03 metri quadrati nella casa di reclusione di Padova (889 presenze contro 369 posti regolamentari), era stato trasferito nella casa circondariale (226 detenuti contro una capienza di 104) per 9 giorni con 2,43 mq a disposizione, e per 122 giorni con 2,58 mq di spazio, peraltro in concreto ridotti dal mobilio. Comunque sempre meno dei 3 mq a testa che Strasburgo (nelle sentenze Sulejmanovic e Torreggiani di condanna dell'Italia nel 2009 e 2013) ha ritenuto parametro vitale minimo al di sotto del quale c'è violazione flagrante dell'articolo 3 della Convenzione dei Diritti dell'uomo e dunque, per ciò solo, «trattamento disumano e degradante».

Il Tribunale muove dalla propria impotenza: deve eseguire una pena che sa disumana e de-

gradante, ma non può evitarlo perché l'articolo 147 (invocato dall'avvocato Diego Bonavina) consente di rinviare l'esecuzione della pena solo in caso di grave malattia. Eppure, ragionano i giudici, mentre la pena resta legale anche se la rieducazione verso la quale deve obbligatoriamente tendere non viene raggiunta, il fatto che essa non possa consistere in un trattamento contrario al senso di umanità significa che «la pena inumana non è legale, cioè è

"non pena", e dunque andrebbe sospesa o differita in tutti i casi in cui si svolge in condizioni talmente degradanti da non garantire il rispetto della dignità del condannato». Da qui la richiesta alla Consulta di estendere anche a questi casi la facoltà del giudice di rinviare la

pena dopo aver operato, volta per volta nella vicenda singola, un «congruo bilanciamento degli interessi da un lato di non disumanità della pena, e dall'altro di difesa sociale».

Luigi Ferrarella

lferrarella@corriere.it

Dalla Corte europea

L'Italia ha già avuto due condanne per aver dato ai reclusi meno di tre metri quadrati a testa



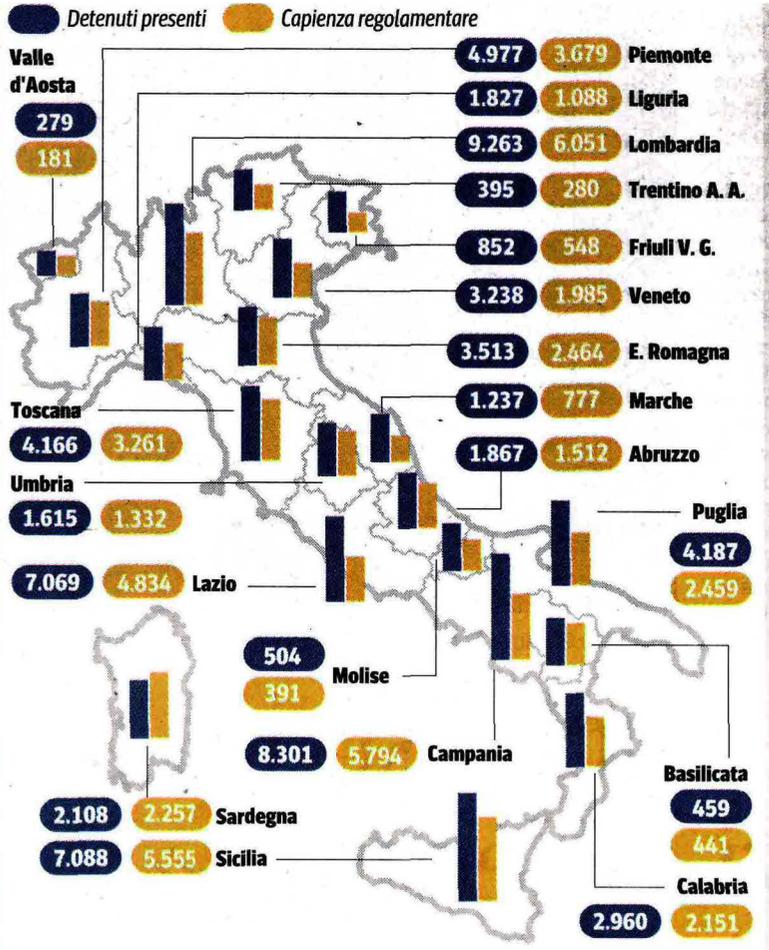
I numeri
65.905

I detenuti presenti nelle carceri italiane (al 31 gennaio 2013)



47.040
detenuti

La capienza regolamentare delle carceri italiane



Fonte: ministero della Giustizia

D'ARCO



Il Tribunale di Padova si rivolge alla Corte Costituzionale: altrimenti è tortura

Carcere sovraffollato? Si rinvii la pena

di LUIGI FERRARELLA

Carceri a numero chiuso come «unico strumento per ricondurre nell'alveo della legalità costituzionale» lo spaventoso sovraffollamento: il Tribunale di Sorveglianza di Padova chiede alla Corte Costituzionale di dare ai giudici la facoltà di rinviare l'esecuzione della pena nei casi in cui essa verrebbe scontata attraverso «trattamenti disumani e degradanti».

A PAGINA 20



I PROGRAMMI DEI PARTITI

Il «Cigno nero» e l'analisi di Oxford

di RENATO BRUNETTA

Caro direttore, l'esercizio econometrico con cui la Oxford Economics ha tentato di stimare l'impatto dei programmi presentati dalle liste in competizione è altamente apprezzabile, tant'è che noi del Pdl ci siamo dedicati con passione a dare più «cifre» possibili per rendere l'esercizio fattibile, poiché conosciamo pregi, difetti e difficoltà di questi esercizi. Evidentemente a differenza di altri. Siamo quindi in grado di interpretare il risultato della simulazione almeno per ciò che ne riguarda la coerenza interna. Tuttavia, come i partiti debbono fornire dati che mettano in grado gli analisti di effettuare le valutazioni, anche gli analisti dovrebbero sottoporre a valutazione scientifica il loro prodotto. Ci aspettiamo dunque, non solo e non tanto, che ai lettori siano date maggiori informazioni sulla struttura del modello utilizzato, roba da specialisti, ma quanto meno la lista delle ipotesi condizionali, si chiamano così in gergo, assunte nella simulazione. Per dirla in modo esplicito, correttezza vorrebbe che accanto alle tabelle venissero pubblicati gli scostamenti esatti delle variabili (pressione fiscale, spesa pubblica, eccetera) dai valori della simulazione di controllo che gli analisti della Oxford Economics hanno assunto come rispondenti ai programmi presentati. In una simulazione econometrica si utilizzano infatti cifre

precise sulle variabili considerate dal modello. In ogni simulazione che si rispetti si comunica al lettore quali siano le variabili specifiche toccate e in quale misura. Questo per tutte le simulazioni effettuate per il confronto tra i programmi dei partiti. Siamo sicuri che ciò verrà fatto in modo tale che anche gli autori dell'esercizio si possano sottoporre al giudizio scientifico.

Anche perché appaiono oscuri i motivi per i quali, ad esempio, nel caso della simulazione sul programma Pdl risulti, nei confronti della lista Monti, un tasso atteso di crescita del Pil superiore, un deficit più elevato (da quali dati simulati esce?), e quindi si presume lassismo fiscale e al tempo stesso un tasso di crescita del reddito disponibile delle famiglie più basso. Aspettiamo lumi.

Ma il nodo della critica alla proposta del Pdl riguarda, nel commento riportato dal Corriere, la scarsa probabilità che si possano ottenere le dimissioni di patrimonio pubblico e altre azioni prospettate per l'abbattimento del debito pubblico. Opinione rispettabile ma qui si esce dalla scienza che richiede, come è noto, la possibilità di confutare l'affermazione. Si può solo suggerire, sempre a proposito di relazione tra scienza e probabilità degli avvenimenti, la lettura di un interessante, e anche divertente, libro di Taleb (*Il Cigno nero*), che spiega anche dal punto di vista

cognitivo il ruolo nella conoscenza scientifica dell'altamente improbabile. La «solida» argomentazione portata dagli autori dell'esercizio in favore della tesi dell'improbabilità è quella che si riferisce a quanto accaduto in passato, tipica argomentazione da statistici ma con fallacia logica evidente. Giacché se è probabile che accada quel che è accaduto, nella capacità di azione di governo e di riforme, la previsione più accreditabile è quella che nulla cambi, mentre è chiaro che quel che serve è una discontinuità strutturale. D'altra parte se un Papa si è dimesso, sarei prudente nell'affermare che ciò che non è avvenuto in passato è improbabile che accada oggi.

Coordinatore programma economico Pdl

In effetti, sospetto che l'Italia tutta tifi per un Cigno nero che la tolga dai guai. Battute a parte, la tabella degli scostamenti è pubblicata nel report di Oxford Economics, visibile sul sito web del Corriere. Inoltre, la società britannica risponderà a tutte le domande tecniche direttamente all'onorevole Brunetta. Una precisazione sul programma del Pdl: prevede una riduzione delle uscite del bilancio pubblico per 16 miliardi l'anno non solo grazie a un (possibile) calo dei tassi d'interesse ma soprattutto alla riduzione di 400 miliardi dello stock di debito. (d. ta.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Circolare Rgs spiega come inoltrare le domande

P.a., revisori Mef

Ministeriali nei collegi di controllo

DI FRANCESCO CERISANO

Ministeriali all'assalto dei collegi di revisione delle p.a. I rappresentanti del Mef, interessati a vestire i panni dei controllori contabili, potranno fare domanda se in possesso di una laurea almeno triennale o di «adeguata professionalità economica, aziendalistica, amministrativo-contabile o giuridica, dimostrata nell'espletamento dell'attività di servizio». Semaforo verde anche per i dipendenti del Mef, in servizio da almeno tre anni, già iscritti nel registro dei revisori legali o già titolari di incarichi di revisione alla data del 6 luglio 2011. È questo lo spartiacque che differenzia la posizione di coloro che all'entrata in vigore del dl 98/2011 (la prima delle due manovre estive del governo Berlusconi) sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco (e quindi esonerati dal produrre la documentazione attestante il possesso dei requisiti) e coloro che, non essendo inclusi nell'elenco, potranno beneficiare di questa nuova finestra. A dettare le istruzioni

ai professionisti è la circolare n.8 del 15 febbraio 2013 firmata dal Ragioniere generale dello stato, Mario Canzio.

Tutto trae origine dall'art.10, comma 19 del dl 98 che «per potenziare l'attività di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» ha disposto l'ingresso di rappresentanti del Mef nei collegi di revisione o sindacali degli enti ricompresi nell'elenco di cui all'art. 1 comma 2 del dlgs 165/2001. Si tratta, com'è noto, di un elenco molto vasto che sulla carta ricomprende tutte le amministrazioni dello stato incluse scuole, regioni, enti locali, università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, enti del Servizio sanitario nazionale, Agenzie. Tuttavia, la presenza di ministeriali nei collegi risparmia gli enti locali (destinatari di norme ad hoc che prevedono l'estrazione a sorte sulla base di un elenco tenuto dal ministero dell'interno) e le università in virtù dell'autonomia gestionale di cui godono.

La circolare della Rgs chiari-

sce che sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco dei «papabili» revisori della p.a. i dirigenti ministeriali e i soggetti ad essi equiparati i quali pertanto non saranno tenuti a produrre alcuna documentazione. Per le altre categorie di dipendenti (suddivisi in quattro classi) bisogna distinguere: sono iscritti d'ufficio (e quindi non dovranno presentare domanda) coloro che sono stati riconosciuti idonei al 6 luglio 2011. Mentre i dipendenti non inclusi, se in possesso dei requisiti specificati nella circolare, potranno inoltrare istanza, compilando l'apposito modulo reperibile sul sito della Ragioneria. Entro 60 giorni dal ricevimento della domanda, l'ufficio provvederà a comunicare l'avvenuta iscrizione nell'elenco.

© Riproduzione riservata

10
ONLINE

La nota della Rgs sulla presenza di ministeriali nei collegi di revisione della p.a. su www.italiaoggi.it/documenti



L'INCHIESTA Setaro, Cuccioletta e Piva a giudizio per i lavori di restauro costati un milione e mezzo più del dovuto alle casse dell'ente pubblico

Arsenale, la Corte dei conti chiede i danni a tre Magistrati alle acque

Gianluca Amadori

VENEZIA

Quei lavori per il restauro dell'Arsenale di Venezia, avviati all'inizio degli anni Novanta, costarono troppo a causa di un ingiustificato ritardo nei collaudi e nel rifiuto di trovare un accordo bonario con la ditta esecutrice dei lavori, la Fondedile costruzioni, con il risultato di un lodo arbitrare che nel 2002 fu molto sfavorevole alla pubblica amministrazione.

È per questo motivo che la Procura regionale della Corte dei conti ha citato a giudizio l'ingegner Vito Tarantini (al quale viene contestata una responsabilità del 15 per cento per i ritardi nel collaudo) e i tre presidenti del Magistrato alle acque che si sono succeduti al vertice dell'ente pubblico dal 1990 in poi: Felice Setaro (25 per cento), Patrizio Cuccioletta

e Maria Giovanna Piva (10 per cento ciascuno). Nei confronti del viceprovveditore Maria Giovanna Ferialdi, che si occupò in prima persona della vicenda dal 1995 al 1997, ritenuta la principale responsabile della spesa ingiustificata (40 per cento), non è stato possibile esercitare l'azione per intervenuta prescrizione: è passato troppo tempo per poterla giudicare.

Il presunto danno erariale viene quantificato in oltre un milione e mezzo di euro: il viceprocuratore regionale Alberto Mingarelli ha chiesto alla Corte dei conti di condannare i quattro incolpati a risarcire di tasca propria l'ingente somma nelle percentuali di responsabilità indicate. L'udienza si svolgerà in primavera.

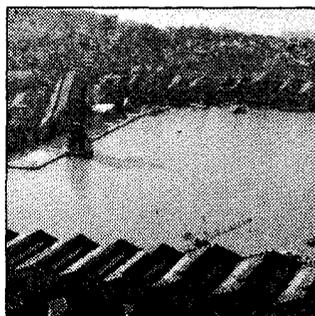
La vicenda è piuttosto complessa e, in un primo momento, l'inchiesta aveva coinvolto anche altri due viceprovveditori, Claudio Antonio Mannocchi e Ivano Santin, e l'avvocato dello Stato, Marco Corsini (poi diventato assessore nella giunta del sindaco Paolo Costa) i quali

hanno dimostrato la correttezza dei rispettivi comportamenti, uscendo dal procedimento.

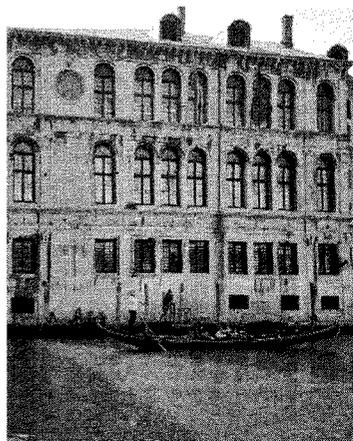
La Procura erariale contesta a Setaro di non aver «adempito e/o vigilato ai doveri del proprio ufficio» in relazione ai collaudi e alla soluzione bonaria del contenzioso insorto con Fondedile, soluzione peraltro consigliata dallo stesso direttore amministrativo del Magistrato alle acque. Cuccioletta, arrivato nel 1999, «ereditò» le inadempienze del predecessore, ma non si sarebbe «adoperato sufficientemente per la loro risoluzione», omettendo di inviare tempestivamente all'Avvocatura la documentazione necessaria per difendere il Magistrato alle acque nel lodo arbitrare. Piva, infine, non sarebbe stata «parte diligente nell'invio della documentazione all'Avvocatura» e avrebbe provveduto al collaudo dei lavori «solo al termine del procedimento arbitrare». Il tutto avrebbe fatto indebitamente lievitare i costi.

Ora la parola passa alla Corte dei conti.

© riproduzione riservata



CASTELLO
Una veduta dall'alto dell'Arsenale



RIALTO

In alto un'immagine della sede della Corte dei conti di Venezia



Conclave, il caso Mahony esplose a Roma

www.ecostampa.it

- **Insabbiò** la vicenda dei preti pedofili Usa
- **Il sito di Famiglia Cristiana** promuove un dibattito
- **Il Papa** sposta le ultime pedine, ieri la decisione di commissariare l'Idi

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Scoppia il caso del cardinale statunitense Roger Mahony al Conclave. L'arcivescovo emerito di Los Angeles è accusato di aver coperto ben 122 casi di pedofilia quando era a capo della sua diocesi. Ha ammesso alcune sue responsabilità ed è stato «rimosso» dai suoi incarichi dal suo successore, monsignor Gomez. L'autorità giudiziaria di Los Angeles ha riaperto l'inchiesta dopo la pubblicazione a fine gennaio, di ben 12 mila pagine di documenti che lo chiamano in causa. Il prossimo 23 febbraio lo ha chiamato a deporre. Ma malgrado le proteste di gruppi sempre più numerosi di fedeli negli Stati Uniti il porporato ha deciso di essere in Vaticano per partecipare all'elezione del successore di Benedetto XVI. Non intende sottrarsi al «diritto-dovere» di ogni cardinale «elettore» convocato al Conclave. Sul suo Twitter ha annunciato «Sto preparando le valige» e ha chiesto «la grazia di sopportare le umiliazioni».

Non devono essere state poche. Ma

molte sono anche le vittime dei preti pedofili sconcertati da questa sua determinazione. Il suo arrivo in Vaticano è previsto per il prossimo 26 febbraio. Mahony fa capire che non si lascerà condizionare dalle campagne mediatiche. Neppure da quelle lanciate dalle testate cattoliche. In Italia è, infatti, il sito on line del settimanale di Famiglia Cristiana a rilanciare la petizione partita dagli Stati Uniti che chiede all'arcivescovo «emerito» di Los Angeles di rinunciare al Conclave. E sottopone un quesito ai suoi lettori. Chiede «Mahony sì o no?» al Conclave. L'esito del sondaggio pare scontato. Sono, infatti, già molti gli interventi che esprimono sconcerto ed anche rabbia per il fatto che il porporato possa concorrere alla nomina del successore di Benedetto XVI.

Il Papa che - come ha sottolineato dai microfoni di Radio Vaticana monsignor Charles Scicluna, vescovo ausiliare di Malta e per dieci anni Promotore di giustizia presso la Congregazione per la dottrina della fede - «nel campo della lotta agli abusi sessuali commessi da esponenti del clero lascia un'eredità irremovibile che segna il futuro della Chiesa».

C'è chi auspica un intervento di papa Ratzinger, che però è improbabile. Entro il 28 febbraio c'è da attendersi qualche altra sua decisione importante. Magari per chiarire alcune incertezze legate all'inedito di una «sede vacante» per «rinuncia» del pontefice. È prevista dal comma 2 del canone 332 della Costituzione apostolica «Universi Dominici Gregis», ma non è regolamentata. Sul tavolo vi è da chiarire se è possibile anticipare la convocazione del Conclave previsto almeno 14 giorni dopo l'inizio della «sede vacante».

Il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi aveva avanzato l'ipotesi che fosse possibile prima del 14 marzo, a condizione però che fossero presenti in Vaticano tutti i 117 cardinali «elettori». Ma vi sono già porporati di peso come l'arcivescovo di New York, cardinale Timothy Dolan e quello di Parigi, cardinale André Vingt-Trois che si sono detti contrari. Proprio per la situazione inedita determinatasi con il gesto di Papa Ratzinger, chiedono il rispetto delle regole già fissate.

LA NOMINA

È possibile che prima dell'apertura della «sede vacante» Papa Ratzinger fornisca indicazioni e chiarimenti al Camerlengo, cardinale Tarcisio Bertone, alla «Camera apostolica» che lo affianca, al Decano del Collegio cardinalizio, Angelo Sodano e alle stesse Congregazioni generali dei cardinali su come muoversi. È, infatti, una prerogativa esclusiva del pontefice modificare quanto previsto dalla Costituzione apostolica «Universi Dominici Gregis». Che Benedetto XVI intenda esercitare sino al 28 febbraio i suoi poteri lo ha dimostrato ieri, nominando il presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede, cardinale Giuseppe Versaldi come delegato pontificio per la Congregazione dei padri Concezionisti, che è l'ordine religioso dal quale dipende l'ospedale romano Istituto Dermopatico dell'Immacolata. Gli ha affidato il compito di «indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia una partecipazione della Santa Sede in tali opere».

Pare proprio che Benedetto XVI non intenda lasciare dossier scottanti sulla scrivania del suo successore.

Su Twitter la risposta del prelado statunitense Sarà in Vaticano dal prossimo 26 febbraio

Benedetto XVI affida al cardinale Versaldi il compito di salvare l'ospedale romano





Il cardinale Roger Mahony FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it



100859

OSPEDALE RELIGIOSO LA SANTA SEDE INVIA IL CARDINALE VERSALDI A RISANARE IL COLOSSO DELLA SANITÀ
Voragine nei conti, Bertone commissaria l'Idi



Iacopo Scaramuzzi
CITTÀ DEL VATICANO

PRIMA LO IOR, ora l'ospedale Idi. All'approssimarsi dell'addio di Benedetto XVI al soglio pontificio, tra dieci giorni, i suoi collaboratori chiudono in poche ore due capitoli spinosi che si trascinavano da mesi. E mentre il Papa è chiuso con la Curia romana negli esercizi spirituali di Quaresima, introdotti dalle meditazioni del cardinale Ravasi sui salmi, sono ben più terrene le preoccupazioni della segreteria di Stato. In entrambi i casi — il nuovo presidente della 'banca vaticana' Ernst von Freyberg e l'Istituto dermatopatico dell'Immacolata — la decisione formale è del Papa. Ma mentre nel caso dello Ior l'impronta di Ratzinger è inequivocabile, per l'ospedale noto in tutta Roma per le pomate della pelle è soprattutto l'attivismo del suo braccio destro, il cardinale Tarcisio Bertone, ad aver aver contato.

LA STORIA dell'Idi è tutt'altro che secondaria. Una bomba a orologeria che ticchettava da mesi. Da quando, la scorsa estate, la procura di Roma (Direzione antimafia compresa) ha indagato i vertici del gruppo per associazione per delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e all'evasione finanziaria. Il dissesto sarebbe di circa 800 milioni di euro, e per oltre cinque mesi i 1.800 lavoratori del gruppo (oltre all'Idi, il San Carlo di Nancy, sempre a Roma, e Villa Paola di Capranica nel Viterbese) non hanno ricevu-

to, salvo qualche acconto, lo stipendio. I dipendenti hanno iniziato a protestare, con tanto di flash-mob in piazza San Pietro e sit-in davanti alla Cei. Sull'Idi è intervenuta la politica, dal presidente Napolitano al sindaco Alemanno. E per il Vaticano si è materializzato l'incubo di migliaia di disoccupati che protestano sotto le sue finestre.

L'Idi, in realtà, non dipende dal Vaticano. Ma la congregazione proprietaria, i Figli dell'Immacolata Concezione (confezionisti), sì. Per questo, mesi fa Berto-

SECONDA SPINA DOPO LO IOR
L'ente appartiene a una congregazione
Ma i vertici del gruppo sono indagati

ne ha inviato un visitatore apostolico a controllare i conti. Ieri, la decisione di commissariare la congregazione e affidare il suo governo al cardinale Giuseppe Versaldi, bertoniano di ferro e 'ministro del Bilancio' del Vaticano. Obiettivo: risanare i conti. Ma con grande prudenza. La vicenda, infatti, ricorda troppo da vicino quella del San Raffaele. Qui il 'don Verze' si chiama padre Franco Decaminada, gran patron dell'Idi accusato di varie malversazioni. Bertone ha deciso di intervenire prima di lasciare il Palazzo apostolico; il Papa, che di Bertone si fida enormemente, glielo ha lasciato fare, «escludendo tuttavia — recita la nota ufficiale — una partecipazione della Santa Sede in tali opere».



Idi, Benedetto XVI manda il commissario

IL COMMISSARIO del papa per l'Idi che affonda nei debiti. Con uno dei suoi ultimi atti da pontefice, Benedetto XVI ha nominato il cardinale Giuseppe Versaldi nuovo responsabile della Congregazione dei Figli dell'Immacolata, che a Roma gestisce l'Istituto dermatopatico dell'Immacolata. Un ospedale gravato da debiti per oltre 600 milioni, e con 1500 dipendenti che non prendono lo stipendio da sette mesi. Versaldi, 69 anni, presidente della Prefettura degli Affari economici del Vaticano (il ministero delle Finanze d'Oltretevere), "dovrà guidare l'istituto e di indirizzare le sue strutture verso un possibile risanamento economico, escludendo la partecipazione della Santa Sede in tali opere", come spiega una nota del Vaticano. Il prelado, nominato cardinale nel febbraio 2012, è molto vicino al segretario di Stato, Tarcisio Bertone. Dovrà studiare bilanci e fatture, per capire come si sia arrivati al tracollo economico sotto la gestione di padre Franco Decaminada, ex consigliere delegato dell'Idi. Pochi giorni fa, 400 dipendenti dell'istituto hanno ricevuto la lettera di licenziamento.



I dipendenti: era ora che si occupassero di noi

LE REAZIONI

«Se il 27 mi danno lo stipendio e si lavora bene, io sto a posto». Pia D'Angelo infermiera, sta commentando la notizia con altre colleghe, ancora non si fida pienamente «ma certo il Vaticano dà più affidabilità di un privato qualsiasi. Questo commissariamento ci ha risollevato il morale». Con lei ci sono Lucia Lanaro e Romina Pagani, che sorride finalmente: «Quando ci pagano, lei lo sa? E' da agosto che andiamo avanti con due anticipi. Certo dagli 86 esuberanti al commissariamento è una bella differenza». Ammettono che il Vaticano era la speranza nascosta, l'ultima spiaggia. «Siamo andati spesso a piazza San Pietro a farci sentire». «E' una risposta che ci aspettavamo - interviene Bartolomeo Di Gregorio, tecnico di laboratorio - avevamo scritto al Tribunale ecclesia-



«A ME BASTA CHE IL 27 PAGHINO LO STIPENDO E SI LAVORI BENE»

Pia D'Angelo (infermiera)

stico della Diocesi regionale, volevamo il commissariamento della Congregazione. Anche domenica all'Angelus abbiamo chiesto per l'ennesima volta aiuto a Sua Santità».

GLI SOS AL PAPA

«L'ultima protesta può aver accelerato la decisione. In realtà penso che anche noi, nel nostro piccolo, siamo stati un tassello delle gravi problematiche che hanno portato alle dimissioni del Papa. Abbiamo scritto a Vallini, al cardinale Harvey, Ratzinger ha auspicato più volte la risoluzione dei problemi della Sanità cattolica. Ora speriamo di conoscere il commissario al più presto, per capire come intende muoversi».

«Che bella notizia. Ma perché la Santa Sede ha aspettato tanto?». L'Idi è commissariato, quello che volevano, nell'ospedale si tira il fiato. E si spera. «Qui la gente è strozzata, questa mossa poteva arrivare prima», commenta Fabrizio Monacelli, chirurgo del S. Carlo. «Ora finalmente è tutto nelle mani del Vaticano, siamo felici magari finiamo come il Bambino Gesù», dice soddisfatto un dirigente medico. «Finalmente il Vaticano ci ha messo la faccia, ci aspettiamo che adesso i frati non ci danneggino più, perché dovranno interpellare Versaldi e confrontarsi con lui su spese e tagli». Più d'uno lo conosce, perché i cardinali quando si ammalano vengono spesso all'Idi, tutti sperano che non si occupi solo della Confraternita ma anche delle opere. L'aria è più distesa, la sala occupata è vuota, qualcuno attacca volantini con la foto del commissario. «Siamo stanchi psicologicamente, l'ospedale da mesi si regge sulle nostre spalle ma lavorare così sospesi è stata dura».

Raffaella Troili

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Idi, il Vaticano manda il commissario

► Verso la creazione di un grande polo sanitario della Santa Sede

IL CASO

Alla fine la potente Congregazione dei Figli dell'Immacolata si è arresa. Travolta dalle inchieste sulla gestione e il buco prodotto all'Idi - San Carlo, dai debiti del gruppo che hanno causato il dramma di 1.420 dipendenti da agosto senza stipendio (pagate solo le mensilità di novembre e dicembre) e la presentazione di un piano con 400 esuberanti, la Congregazione era stata costretta a scrivere una lettera in cui si diceva pronta ad accogliere indicazioni dal Vaticano. Ma la situazione è precipitata e il segretario di Stato, Tarcisio Bertone, ha deciso il commissariamento. Un provvedimento forte. Per il ruolo di commissario Bertone ha indicato un uomo di fiducia, il cardinale Giuseppe Versaldi, di fatto il ministro del Bilancio («presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede»). Si legge in una nota del Vaticano che la decisione è stata presa il 15 febbraio dal Santo Padre «a seguito della visita apostolica effettuata da monsignor Filippo Iannone alla Congregazione dei Figli dell'immacolata Concezione. Il cardinale Versaldi avrà il compito di guidare l'Istituto religioso e

di indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia una partecipazione della Santa Sede in tali opere».

Sul sito dei Concezionisti c'è un comunicato ufficiale del superiore generale fratel Ruggero Valentini che, tra l'altro, spiega: «Nel corso dell'incontro ho informato la Segreteria di Stato che la Congregazione ha raggiunto con diverse realtà della imprenditoria e della sanità atti importanti per assicurare la continuità».

Per quanto riguarda le indagini della Magistratura si ribadisce «che la Congregazione da tempo si è costituita parte lesa e che eventuali illeciti compiuti sono stati strumentalizzati». L'inchiesta che ha riguardato la malagestione dell'Idi San Carlo (520 milioni di debiti che hanno causato la richiesta per il Concordato Preventivo) vede indagati sette dei vecchi dirigenti, a partire dall'ex consigliere delegato, padre Franco Decaminada e ipotizza l'associazione a delinquere finalizzata all'appropriazione indebita e all'evasione tributaria. Ma anche nella scelta di nuove professionalità la congregazione è stata sfortunata, visto che due settimane fa a Cagliari è stato arrestato Antonio Macciotta per un'inchiesta sul crac di una casa di cura. Bene, Macciotta era stato inizialmente indicato come nuovo vicedirettore dell'Idi, poi invece gli è stata assegnata il ruolo di importante consulente. Questo potrebbe ave-

re accelerato la decisione della Santa Sede. Quale sarà ora il futuro di un centro di eccellenza come l'Idi (punto di riferimento per la dermatologia e l'oncologia) e per un ospedale come il San Carlo di Nancy? L'arrivo di un cardinale importante come Versaldi, fedelissimo di Bertone, ha fatto tornare di attualità il progetto di cui tante volte si è parlato. Bertone, è stato scritto in più occasioni, vorrebbe costruire un policlinico direttamente dipendente dal Vaticano. Per salvare l'Idi, ha chiesto la collaborazione del direttore dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù, Giuseppe Profiti. E proprio questo potrebbe essere lo scenario: un polo sanitario del Vaticano con Bambino Gesù e Idi, forse anche con il San Carlo di Nancy. C'è però quel passaggio del comunicato del Vaticano - «escludendo tuttavia una partecipazione della Santa Sede in tali opere» - che sembra escludere questa eventualità. Per altri però questa è solo una formula per lasciare l'onore delle armi alla Congregazione. Il sindaco Alemanno ha commentato: «La nomina del cardinale Versaldi rappresenta un punto di svolta fondamentale nella vicenda legata all'Idi. Con la sua competenza il porporato contribuirà a restituire serenità ad un ambiente duramente provato dalle problematiche legate al polo dermatologico romano. Confidiamo in lui per scongiurare i 400 licenziamenti previsti».

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CARDINAL VERSALDI
ALLA GUIDA DELLA
CONGREGAZIONE
TRAVOLTA DALLO
SCANDALO
E DALL'INCHIESTA**

1.420

**Idipendenti
dell'Idi-San Carlo
da molti mesi
senza stipendio**





LA PROTESTA Uno degli striscioni esposti dai dipendenti dell'Idi nei giorni scorsi



LA MISSIONE Il cardinale Giuseppe Versaldi, commissario della Congregazione proprietaria dell'Idi-San Carlo

Sanità La Santa Sede sostituisce i capi della Congregazione con il Cardinal Versaldi

All'Idi arriva il commissario del Papa

Istituzioni e lavoratori risollepati: «Ora tutti uniti per salvare l'ospedale»

Natalia Poggi

n.poggi@ltempo.it

■ A mali estremi, estremi rimedi. Il Vaticano, chiamato a gran voce, accorre al capezzale dell'Idi agonizzante, l'Istituto dermatologico Immacolata, il centro d'eccellenza per la ricerca e cura delle malattie della pelle che rischia di scomparire in un buco, accertato dalla Procura, di 600 milioni di euro. È una cura d'urto, e cioè il commissariamento della Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione ai vertici dell'Idi dall'800. Il commissario che è stato nominato dal Papa è il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli affari economici della Santa Sede. Un sospiro di sollievo per i lavoratori dell'ospedale religioso in agitazione dopo la conferma da parte dell'azienda più di 400 esuberanti da tagliare per salvare la «baracca» dall'inevitabile fallimento. Il compito del commis-

sario, ha reso noto la sala stampa vaticana, è «indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia una partecipazione della Santa Sede in tali opere».

La decisione, sottolinea una nota, è stata maturata «a seguito della visita apostolica effettuata dal vicegerente di Roma, monsignor Filippo Iannone, alla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione». Prima la presidenza dello Ior, e la commissione cardinalizia della «banca vaticana» e ora il commissariamento dei Concezionisti: prima di lasciare il soglio pontificio Benedetto XVI ha messo a posto alcuni situazioni «scottanti» finanziarie della Santa Sede.

La notizia è stata accolta con favore bipartisan. Il candidato di centrodestra alla presidenza della Regione Lazio Francesco Storace ha già annunciato «totale collaborazio-

ne per il risanamento economico della struttura per garantire la certezza dell'operato di un'eccellenza sanitaria, certezza per i lavoratori e per i pazienti che da tutta Italia vengono a curarsi nella struttura». Il Nicola Zingaretti, candidato di centrosinistra, ha sottolineato come «per affrontare seriamente la complessa vicenda dell'Idi era condizione indispensabile quella di avere un interlocutore autorevole e riconosciuto». Una soluzione che avrebbe dovuto arrivare prima. «Ora che la Santa Sede, nella propria autonomia, ha scelto di indicare un commissario è necessario che si apra una nuova fase e che si ritirino le procedure di messa in mobilità del personale con la presentazione di un serio piano industriale». Il Comune di Roma in questi giorni si è molto speso per la vicenda dei lavoratori dell'Idi facendo da mediatore in diversi tavoli di confronto

tra i sindacati e i vertici aziendali. Coinvolgendo la Prefettura il sindaco Alemanno ha pure partecipato personalmente alle manifestazioni di piazza accanto ai lavoratori: «La nomina del Cardinale Versaldi quale delegato pontificio della Congregazione dei padri Concezionisti rappresenta un punto di svolta fondamentale nella vicenda legata all'Idi - ha detto Alemanno - Con la sua competenza il porporato contribuirà a restituire serenità ad un ambiente duramente provato dalle problematiche legate al polo dermatologico romano. Sono convinto che saprà dare un nuovo impulso per la rinascita e il rilancio di una realtà di grande eccellenza della sanità cattolica. Confidiamo in lui per scongiurare i 400 licenziamenti previsti». Positiva anche la reazione dei sindacati che chiedono al cardinal Versaldi «come primo atto di discontinuità il ritiro dei licenziamenti e l'apertura di un confronto».

Il buco da 600 milioni

La bomba scoppiò a fine 2011

I lavoratori scesero in piazza

perché non percepivano gli stipendi

Il primo cittadino

«Confidiamo nel porporato

per scongiurare fin da subito

i quattrocento licenziamenti

→ **Ritratto**

Il Prefetto «bertoniano» di ferro

■ La patata bollente Idi passa nelle mani del cardinale Giuseppe Versaldi, il prefetto degli Affari economici della Santa Sede, una sorta di ragioniere generale dello Stato pontificio. Il Vaticano lo ha nominato con il compito «di guidare l'Istituto religioso e di indirizzare le strutture sanitarie da esso gestite verso un possibile risanamento economico, escludendo tuttavia una partecipazione della Santa Sede in tali opere». «Bertoniano» di ferro, ha svolto compiti delicatissimi nel recente passato. Versaldi è Arcivescovo di Alessandria, il cardinale Tarcisio Bertone lo ha voluto a tutti i costi a Roma. Prima di assumere il ruolo di supervisore dei bilanci della Santa Sede, è stato uno dei cinque «visitatori apostolici» che Benedetto XVI incaricò di indagare sui Legionari di Cristo dopo la scomparsa del fondatore Marcial Maciel e prima di commissariare la congregazione religiosa. Versaldi è nato il 30 luglio 1943 a Villarboit. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1967 dall'arcivescovo Albino Mensa, è stato consacrato vescovo il 26 maggio 2007 dall'arcivescovo Enrico Masseroni. Creato cardinale il 18 febbraio 2012 da papa Benedetto XVI, è stato coadiutore nella parrocchia del Santissimo Salvatore a Vercelli e, dal 1970, guida spirituale di un gruppo di seminaristi liceali. Nel 1972 è inviato a Roma a studiare psicologia e diritto canonico alla Pontificia Università Gregoriana. Nel 1976 viene incaricato di fondare il consultorio familiare diocesano a Vercelli, di cui è direttore e successivamente presidente della Federazione regionale piemontese dei

Consultori di ispirazione cristiana. Nel 1994 è nominato vicario generale dell'arcidiocesi di Vercelli. Il 4 aprile 2007 è nominato vescovo di Alessandria. Il 21 settembre 2011 presidente della Prefettura degli Affari Economici della Santa Sede. È membro del Supremo Tribunale della Segnatura Apostolica.



Cardinale
Giuseppe
Versaldi



Il sindaco
Gianni
Alemanno



Corteo Una manifestazione di lavoratori dell'Idi contro i 400 licenziamenti previsti dai vertici dell'azienda



L'ultima nomina di Benedetto XVI

Roma, un "bertoniano" al vertice dell'Idi a Versaldi "il compito di risanare i conti"



IL CARDINALE
Giuseppe Versaldi, 69 anni, nuovo delegato pontificio a capo dell'Idi

PAOLO GRISERI

ROMA — Tarcisio Bertone vince la battaglia dell'Idi, l'Istituto dermatologico dell'Immacolata, sull'orlo del tracollo finanziario. Una delle ultime nomine papali, annunciata ieri, affida infatti al cardinale Giuseppe Versaldi il governo dell'istituto religioso con il compito «di guidare l'Idi verso un possibile risanamento economico escludendo tuttavia una partecipazione della Santa Sede».

Versaldi, piemontese, 69 anni, attuale presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, è stato vicario della diocesi di Vercelli quando era guidata dall'attuale Segretario di Stato Tarcisio Bertone. Successivamente vescovo di Alessandria, due anni fa era il candidato dei bertoniani alla guida dell'arcidiocesi di Torino poi andata a Cesare Nosiglia. Versaldi è stato successiva-

mente nominato alla guida delle finanze vaticane e in questa veste ieri è stato incaricato dal Papa di guidare l'Idi. Nei giorni scorsi lo stesso Bertone aveva provato a proporre Versaldi nella commissione cardinalizia che guida lo Ior ma il tentativo era fallito.

Ora Versaldi si occuperà di quell'istituto sanitario che in ogni caso avrà bisogno dell'importante aiuto dello Ior per saldare i debiti. La voragine dell'Idi, che rischia di lasciare senza lavoro 400 degli oltre 1.500 dipendenti senza stipendio da sette mesi, si aggira intorno ai 600 milioni. Ora Versaldi, in qualità di delegato papale, dovrebbe diventarne il commissario e provare a chiudere la falla senza utilizzare ulteriori risorse vaticane. Decisivo sarà capire quali sono le finanziarie creditrici dell'Idi e se sia possibile un accordo tra queste e il Vaticano per la riduzione del debito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





**SANITÀ
DA RISANARE**

Il Papa ha incaricato il presidente della Prefettura degli Affari economici anche di «indirizzare le strutture sanitarie» dei Figli dell'Immacolata

Roma, Idi e San Carlo finiscono sotto «tutela»

Il cardinale Versaldi guiderà l'Istituto dei Concezionisti

DI VITO SALINARO

Il cardinale Giuseppe Versaldi, presidente della Prefettura degli Affari economici della Santa Sede, è stato incaricato dal Papa di guidare la Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione. Nella veste di «Delegato pontificio», spiega una nota della Sala stampa vaticana, il porporato si occuperà anche di «indirizzare le strutture sanitarie» della Congregazione «verso un possibile risanamento economico». La Santa Sede, tuttavia, «esclude una partecipazione in tali opere».

La decisione di Benedetto XVI arriva dopo la visita apostolica effettuata nell'Istituto religioso dall'arcivescovo Filippo Iannone, vicegerente di Roma. E che segue, a sua volta, il crack finanziario da centinaia di milioni delle strutture sanitarie controllate dai Concezionisti accertato dalla procura di Roma. Il buco plurimilionario ha infatti sottoposto a concordato preventivo i dipendenti di due prestigiose istituzioni sanitarie della Congregazione: l'Istituto dermatologico dell'Immacolata (Idi) e l'Ospedale San Carlo. La vicenda, che rischia di evolversi con il licenziamento di 400 dipendenti su un totale di 1.500 - già senza stipendio da 7 mesi - è esplosa dopo che un lungo elenco di fornitori aveva avviato le procedure ingiuntive a seguito dei mancati corrispettivi economici. Per altro, anche Idi e San Carlo vantano, nei confronti della Regione Lazio, ingenti crediti accumulati negli anni, come numerosi altre istituzioni socio-sanitarie religiose. Una grana non da poco che, dopo le dimissioni di Enrico Bondi, è passata nelle mani del nuovo commissario ad acta del Piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione, Filippo Palumbo.

Nei giorni scorsi una rappresentanza di lavoratori dell'Idi-San Carlo, aveva incontrato a Roma monsignor Domenico Pompili, sottosegretario Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali, e don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute. Ieri la nomina di Versaldi è stata unanimemente accolta con soddisfazione. Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, parla di «un punto di svolta fondamentale nella vicenda». Il presidente dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari, fratello Mario Bonora, seppur provato da una storia che «colpisce e addolora», esprime «gratitudine e piena fiducia» al Papa. Soddisfazione dichiarano anche tutti i maggiori sindacati e l'Associazione medici istituti religiosi ospedalieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sette mesi - è esplosa dopo che un lungo elenco di fornitori aveva avviato le procedure ingiuntive a seguito dei mancati corrispettivi economici. Per altro, anche Idi e San Carlo vantano, nei confronti della Regione Lazio, ingenti crediti accumulati negli anni, come numerosi altre istituzioni socio-sanitarie religiose. Una grana non da poco che, dopo le dimissioni di Enrico Bondi, è passata nelle mani del nuovo commissario ad acta del Piano di rientro dai disavanzi nel settore sanitario della Regione, Filippo Palumbo.

Nei giorni scorsi una rappresentanza di lavoratori dell'Idi-San Carlo, aveva incontrato a Roma monsignor Domenico Pompili, sottosegretario Cei e direttore dell'Ufficio nazionale per le Comunicazioni sociali, e don Carmine Arice, direttore dell'Ufficio Cei per la Pastorale della salute. Ieri la nomina di Versaldi è stata unanimemente accolta con soddisfazione.

Il sindaco di Roma, Gianni Alemanno, parla di «un punto di svolta fondamentale nella vicenda». Il presidente dell'Associazione religiosa istituti socio-sanitari, fratello Mario Bonora, seppur provato da una storia che «colpisce e addolora», esprime «gratitudine e piena fiducia» al Papa. Soddisfazione dichiarano anche tutti i maggiori sindacati e l'Associazione medici istituti religiosi ospedalieri.





Lavoratori dell'Idi in Campidoglio con il sindaco Alemanno

Il caso Il progetto per l'ossigenoterapia ospedaliera costato 2,5 milioni di euro. «Danno per le cure ai malati»

Niguarda, i collaudi dello scandalo

Due nuove camere iperbariche installate nel 2011 e mai inaugurate

Il collaudatore, Gianfrancesco Ventimiglia, non ci ha girato intorno: «Il tutto si è verificato ai danni dei poveri ammalati bisognosi di ossigenoterapia iperbarica che a distanza di oltre un anno e mezzo non possono ancora ricevere» le cure. Così si legge in un verbale di collaudo. È quello che riguarda le due camere iperbariche dell'ospedale Niguarda. I lavori sono terminati da mesi, ma i pazienti tutt'ora vengono inviati a centri privati come quelli di viale Premuda e di Zingonia. La realizzazione dell'opera non è considerata ancora a norma di legge: e, per capire quanto la questione è delicata, basta ricordare gli undici morti del 1997 all'interno della camera iperbarica dell'ortopedico Galeazzi, allora di proprietà di Antonino Ligresti.

Il dossier bollente adesso è sulla scrivania del supermanager dell'Asl, Walter Locatelli, che a giorni dovrà decidere se dare il via libera all'apertura delle due camere iper-

bariche. Si trovano nell'ala Est del Pronto soccorso. Sono da 12 posti l'una e sono destinate a svolgere oltre 10 mila sedute l'anno. «L'attività è momentaneamente sospesa», si legge sul sito www.ospedaleniguarda.it. In realtà, le terapie qui non sono mai iniziate. Motivi di sicurezza. È quanto emerge da un documento di 29 pagine che — rimasto segreto per sei mesi — può aiutare finalmente a capire il mistero di un'opera pubblica costata due milioni e mezzo di euro, con cantieri che si trascinano dal 2011 e mai inaugurata. «Tutte le procedure messe in atto (...) — continua l'ingegner Ventimiglia — sono state *contra legem*, intempestive e soprattutto sono state fatte contro gli interessi del Niguarda e dei poveri ammalati».

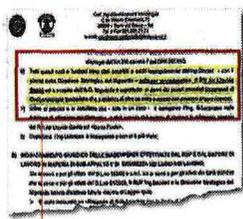
Contestazione dopo contestazione, però, l'ospedale ha cercato di mettersi in regola. Già lo scorso luglio i vertici del Niguarda, allora guidato da Pasquale Cannatelli, azzardavano: «Riteniamo risolte eventuali residue perplessità sulla sicurezza dell'impianto. Abbiamo sempre agito per realizzare un impianto di altissimo profilo sotto molteplici aspetti (tecnico, clinico e della sicurezza), ma il per-

corso, lungo e complesso, ha dovuto e deve anche salvaguardare gli aspetti procedurali, legali, amministrativi e contrattuali, in un contesto in cui i diversi attori (fornitori, responsabile del procedimento, collaudatore) hanno su alcuni aspetti manifestato posizioni divergenti».

Lo scorso ottobre lo stesso ingegnere Ventimiglia ha dato il suo via libera. Così l'ospedale si è rivolto all'Asl per avere l'accREDITAMENTO, indispensabile per potere accogliere i pazienti. Qui, però, è nato l'ennesimo problema. Norme vecchie e nuove si intrecciano ed è difficile capire quali vadano applicate. Il supermanager dell'Asl, Walter Locatelli, esaminerà nei prossimi giorni la documentazione che gli è appena arrivata dall'Istituto superiore per la prevenzione e la sicurezza del Lavoro (Ispesl). È l'ente che individua le misure di sicurezza per le camere iperbariche. Le normative sono complesse da interpretare e l'attenzione dovrà essere alta. L'obiettivo è capire se la legge in materia è stata rispettata. Finalmente.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dossier «segreto»

Scriva il collaudatore: «Il tutto si è verificato ai danni dei poveri ammalati bisognosi di ossigenoterapia...»

La scheda

I lavori

Il collaudatore Gianfrancesco Ventimiglia ha bocciato le due camere iperbariche di Niguarda, considerate insicure (nella foto: l'impianto)

L'Asl

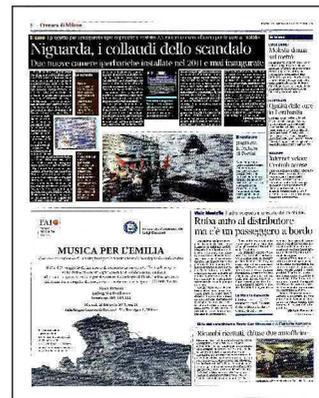
A ottobre le due camere iperbariche hanno avuto il via libera del collaudatore. Ora il dossier è sulla scrivania del direttore generale dell'Asl, Walter Locatelli, che è alle prese con problemi di interpretazione normativa



Pronte da mesi, costate 2,5 milioni Collaudi, sotto accusa le camere iperbariche del Niguarda

Il collaudatore, Gianfrancesco Ventimiglia, non ci ha girato intorno: «Il tutto si è verificato ai danni dei poveri ammalati bisognosi di ossigenoterapia iperbarica, che a distanza di oltre un anno e mezzo non possono ancora ricevere». Così si legge nel verbale di collaudo delle due camere iperbariche del Niguarda, costate due milioni e mezzo di euro. I lavori sono terminati da mesi. Ma la realizzazione dell'opera non è ancora considerata a norma di legge. Il dossier adesso è sulla scrivania del manager dell'Asl, Walter Locatelli.

A PAGINA 8
Ravizza



» **Retrosena** Venerdì la procedura per concordato in tribunale, verso il rinvio

Le due cordate per salvare l'ospedale Il piano di tagli per evitare il fallimento

Entro il 21 febbraio il Tribunale fallimentare dovrebbe ricevere dalla Congregazione dei Figli dell'Immacolata Concezione, proprietari del Gruppo Idi-San Carlo, un «Piano concordatario» per evitare il fallimento. In pratica i frati devono spiegare con quali risorse ripianare i debiti e come pagare i creditori (aziende fornitrici e i 1.400 dipendenti, che da molti mesi non percepiscono lo stipendio). Ora l'intricata vicenda è finita nella mani del Vaticano: sembra inevitabile una proroga dal Tribunale fallimentare che dovrà dare l'ultimo parere favorevole a eventuali acquirenti.

La Santa Sede dovrà così scegliere tra le due importanti cordate, una italiana e una europea, con le quali stava trattando i vertici della Congregazione per trovare le risorse fondamentali a coprire il pesante deficit che si

aggira sui 600 milioni di euro. Un partner ha proposto una «fondazione», l'altro una nuova società della quale avrebbe conservato il pacchetto azionario di minoranza. Nomi ufficialmente non se ne fanno, ma negli ultimi giorni è emerso anche un grande istituto di ricerca italiano. Nei mesi passati pure il Gruppo Tosinvest della famiglia Angelucci aveva annunciato un interessamento per il polo onco-dermatologico. E secondo i rumors ci sarebbe inoltre «Eurosantità», cordata guidata da Tullio Ciarrapico, che avrebbe mostrato un qualche interesse in questo affare.

Ora le sorti del Gruppo Idi sono state affidate da Papa Benedetto XVI a un uomo vicino al segretario di Stato Bertone, il cardinale Versaldi: toccherà a lui anche verificare i numeri del Piano industriale. Il documento prevede una

profonda riorganizzazione e integrazione dell'Idi-San Carlo con l'unificazione dei servizi amministrativi, dei laboratori e della diagnostica. I primari dovrebbero diminuire da 44 a 22, i letti da 400 a 330 e sono previsti centinaia di esuberanti tra il personale, ma i sindacati rifiutano questa ipotesi. Il futuro del polo sanitario, però, dovrebbe puntare sulla dermatologia e l'oncologia nell'Idi e la chirurgia con un'area di terapia intensiva nel San Carlo. Oggi, al di là delle ruberie delle quali si occupa la magistratura, il rapporto tra il fatturato (nel 2011 era di 91 milioni di euro) e il costo del personale (107 milioni) porterebbe qualsiasi azienda al fallimento. Stesso dato negativo nel rapporto tra letti e personale (1 a 4): negli ospedali efficienti il rapporto è di 1 a 2. Qui si gioca il futuro dell'Idi.

Francesco Di Frischia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

600

Milioni

Il deficit stimato del Gruppo Idi-San Carlo che oggi conta 400 letti

L'acquisto

Da Tosinvest a Tullio Ciarrapico, i gruppi interessati a rilevare le strutture. Via la metà dei reparti

91

Milioni

Il fatturato totale dell'Idi-San Carlo nel 2011 (-8% rispetto al 2010)

107

Milioni

Il costo totale del personale nell'Idi-San Carlo nel 2011

«Idi, il cardinale revoca i licenziamenti»
Il trattamento della Congregazione: riunione segreta per costruire i tavoli di pace

Le due cordate per salvare l'ospedale
Il piano di tagli per evitare il fallimento

600
91
107

ARTEMISIA LAB
rete di centri di cura diagnostici

Eur/Marconi • Piazza Fiumi
Policlinico • AIFA/Colli Albani
Piazza Scarsa

06 44 088

Un tesoretto salva la sanità veneta

Daniela Boresi

VENEZIA

Chiusi i conti, 196 milioni accantonati copriranno lo sbilancio di 190 delle aziende locali

Le Asl attendevano questo responso con il fiato sospeso. Figuriamoci Luca Zaia che in virtù di questo (e del risultato complessivo che presenterà entro il 30 aprile) si gioca il commissariamento. La sanità del Veneto chiude la quarta quadrimestrale in attivo. O meglio, il buco c'è, ed è di 190 milioni di euro, ma pare ci sia pure il "tesoretto" tenuto ben fermo nelle casse della sanità regionale, di 196 milioni di euro e oltre, che permetterà di presentarsi a Roma con buone credenziali: un attivo di 6 milioni di euro, con ammortamenti pagati. E l'incubo si allontana.

Non è granchè ma se i numeri dovessero alla fine essere confermati c'è di che tirare il fiato, visto che nel 2012 sono pure arrivati da Roma in virtù della spending review 100 milioni di euro in meno rispetto alle aspettative. E per il 2013 la mannaia sarà ancora più pesante: i fondi saranno tagliati di ulteriori

200 milioni.

Del resto gli anni precedenti le quadrimestrali erano state di granlunga meno pasciute: un passivo di 330 milioni nel 2011 e quasi di 430 nel 2010. Alla fine i soldi (con vendite o altro) si sono sempre trovati e la Regione è riuscita ad uscire indenne dalle forche caudine del Ministero delle Finanze.

La tempistica è segnata: entro il 30 aprile il Ministero dovrà prendere in esame il bilancio della sanità regionale del Veneto, se i conti torneranno ci sarà il via libera, in caso contrario la presidenza verrà commissariata. "Onta" che ogni anno colpisce la maggior parte delle regioni italiane.

A risalire la china di bilanci in rosso è stata più di qualche Asl. Circa una decina di Aziende può infatti vantare i conti a posto. Certo che i sacrifici che sono stati fatti non sono da poco. La manovra di contenimento della spesa ha chiesto

lacrime e sangue, anche se la strada dell'appropriatezza delle cure (che dovrebbe concludersi con l'applicazione delle schede che ancora non sono ufficiali) ha dato una mano ai bilanci.

Resta invece ancora aperta la questione del pagamento degli extra Lea (le prestazioni socio-sanitarie come gli assegni di cura). Se da una parte il presidente della V. Commissione sanità Leonardo Padrin (Pdl), afferma che in virtù di un bilancio in attivo e di una lettera di Luca Zaia che autorizza, non verranno stoppati per l'anno in corso, dall'altra il vice presidente della V. Commissione Claudio Sinigaglia (Pd), grida alla "bugia-bugia". «La lettera di Zaia non può modificare la delibera - sostiene - I direttori delle Asl hanno bloccato tutto. Certo, visto che sono soldi che arrivano con un anno di ritardo, le persone interessate li stanno percependo, ma sono quelli dell'anno precedente».

© riproduzione riservata



IL BILANCIO

Entro il 30 aprile il Ministero delle Finanze dovrà visionare i conti della Regione. Un passivo porterebbe al commissariamento

Ma è scontro tra Pd e Pdl sugli assegni di cura





Bimbi malati, la promessa di Zingaretti: comodato d'uso gratuito per Peter Pan

LA SANITÀ

«La struttura della casa di Peter Pan dovrà essere l'esempio del sistema di integrazione socio-sanitaria che intendiamo realizzare nella Regione Lazio ed è per questo che bisogna dargli subito il comodato d'uso gratuito ad una realtà che svolge un lavoro preziosissimo». Nicola Zingaretti, candidato governatore del centrosinistra, lancia questa proposta alla trasmissione 28 Minuti su Radio 2. «Le case famiglia o case della salute, sono realtà socio-sanitarie bellissime che ricorrono alla passione e l'amore di tanti volontari offrendo un servizio di qualità e al tempo stesso permettono allo stato di risparmiare milioni e milioni di euro - sottolinea Zingaretti - Il comoda-

to d'uso quando è destinato al socio-sanitario credo debba diventare un sistema. Se non ci sono i soldi la risposta non può essere solo quella dei tagli. C'è un immenso patrimonio pubblico spesso non valorizzato e utilizzato». Soddisfatto Gian Paolo Montini, direttore generale di Peter Pan: «Crediamo che questa soluzione sia coerente con le finalità dell'ente e il beneficio che porta a tutto il territorio». «L'errore è stato quello di pensare di poter go-



**«PROPOSTA
COERENTE
CON I BENEFICI
CHE PORTIAMO
AL TERRITORIO»**

Gian Paolo
Montini

vernare la sanità basandosi solamente sui conti applicando i tagli lineari - sostiene Zingaretti - Si deve sicuramente fare un buon governo sui bilanci, ma sapendo che dietro quelle cifre ci sono vite, professioni e un diritto universale alla salute garantito dalla Costituzione italiana. Il problema del Lazio non è solo che ci sono meno ospedali e pronto soccorso, ma che ci sono solo quelli». Secondo l'ex presidente della Provincia, «si deve superare l'idea che ci si reca in ospedale per ogni prestazione sanitaria: i modelli che funzionano sono quelli che hanno realizzato dei presidi sanitari sul territorio che possono far fronte anche all'80 per cento delle prestazioni richieste».

Fa.Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sanità Accolto a Roma il decreto sulla liberalizzazione

Prezzi stracciati sui medicinali Saldi in farmacia

Sconti e aperture fuori orario Ecco gli ipermercati della salute

Valentina Conti

■ La deregulation dei saldi sottobanco passa per gli sconti sui prodotti «non stagionali» come i farmaci. Una conseguenza del decreto liberalizzazioni del governo Monti che prevede, tra le altre cose, per agevolare l'accessibilità dei cittadini ai servizi farmaceutici, che le farmacie possano praticare sconti sui tutti i farmaci e prodotti direttamente pagati dai clienti, dandone adeguata informazione, oltre che svolgere il servizio in turni e orari diversi da quelli obbligatori. E le farmacie romane, causa crisi, hanno preso l'articolo 11 del decreto alla lettera, andando pure oltre. Non solo aperture fuori orario e no-stop anche nei festivi, ma ribassi su farmaci da banco e non solo in molti quartieri della città.

Con tanto di volantini promozionali come al supermarket e siti che proliferano di offerte. Neoborocillina a 4,90 euro, 9,49 il Supradyn, Diclorem Actigel 6,90 euro, ma anche Lisorespiro in offerta a 5,90 euro e il Boiron a 25 euro alla farmacia del Serafico di via S. Marti-

ni. «Vieni in farmacia, troverai qualità e convenienza», recita una pubblicità della farmacia Terreri di via Villabate che propone risparmi di oltre un euro fino al 16 marzo su tanti farmaci: Tachifludex da 6,60 euro a 5,60 euro, Bisolvon Linctus da 7,75 euro a 6,60, Ketodol da 8,30 euro a 5,80, Moment da 12,30 euro a 9,85, Benagol a 4,95.

La farmacia Gellini di Corso Italia sconta del 10% tutti i farmaci da banco. Due scatole di Lactoflorene a 14,30 euro alla farmacia D'Isanto di Torrespacata. Dal 10 al 20% i ribassi maggiormente praticati. Sconti sui farmaci anche alla farmacia del Pigneto del dottor Armato, a quella di Piazza Cola di Rienzo a Prati e a via della Croce. Oltre il 30%, invece, su Mustela Bebè alla farmacia del dottor Focaccia a Portuense-Monteverde. Mentre, la farmacia Santa Sabina di viale Aventino vende le supposte di glicerina a 2 euro, la vitamina C da 500 mg a 5 euro e tanto altro in saldo. «Occhio al prezzo più basso», recita il cartello sul bancone. E i romani sembrano apprezzare di parecchio: a sentire i diretti interessati, si stima ol-

tre il 35% in più degli acquisti. I saldi mascherati si estendono pure ad attrezzature mediche e prodotti di igiene e cura della persona. Una rivoluzione che si accompagna al nuovo volto di tante farmacie romane diventate veri e propri ipermercati della salute, con appositi corner settimanali per la pubblicizzazione di prodotti innovativi.

Nella farmacia di piazza Cairoli a Campo de' Fiori è inclusa la Spa della salute: centro benessere e terapie ultramoderne nel carnet dello «stare bene». Alla farmacia del Serafico, come in altre, si possono fare gli esami della glicemia, trigliceridi e colesterolo. La farmacia Igea a Monte Mario, grande istituzione in tema, col self-service dei farmaci da banco suddivisi per funzione, si è inventata la «farmacia a domicilio», con la possibilità per i clienti di avere il farmacista, l'infermiere, il fisioterapista e perfino l'ostetrica a domicilio, oltre ad attuare assistenza anziani e la consegna di farmaci a casa. Consulenze sportive e affitto di strumentazioni mediche di ogni tipo alla farmacia del Pigneto. Da Piram, la farmacia su via Nazionale, in vendita anche mini bottigliette d'acqua fresca, bibite e succhi. Come al bar.

Alternative

Offerte promozionali
anche sui prodotti
d'igiene e di bellezza

Successo

Si stima che gli acquisti
siano aumentati
di oltre il 35 per cento



Il ministro
della
Salute
Renato
Balduzzi

Svolta È partita la stagione dei saldi anche nelle farmacie



L'INTERVISTA DALLE SUE DICHIARAZIONI L'INCHIESTA CHE HA PORTATO LA PROCURA A CHIEDERE RINVII A GIUDIZIO PER CORRUZIONE E TURBATIVA D'ASTA

«Ho denunciato le mazzette e ora nessuno mi fa lavorare»

Il racconto dell'imprenditore tagliato fuori dall'appalto dell'Oncologico

«Da quando ho denunciato ciò che era accaduto per la tac dell'Oncologico, nella sanità non riesco a lavorare più. La mia azienda è stata oggetto di pesanti vendette, tanto che probabilmente dovrò chiedere il concordato preventivo. Io ho dovuto cambiare settore, mentre le persone che ho denunciato sono ancora lì, al loro posto». **Tommaso Vigneri**, rappresentante della Toshiba, lo scorso anno ha raccontato alla pm Desirée Digeronimo i retroscena dell'appalto della Asl per le tac e la risonanza magnetica destinate alla nuova sede dell'Istituto tumori. Le sue parole, riscontrate attraverso una consulenza tecnica, hanno portato la procura a chiedere tre rinvii a giudizio per corruzione e turbativa d'asta. Nel frattempo, Vigneri non ha più vinto una gara: «Ero arrivato a fatturare 5 milioni, sono sceso a 50mila euro di forniture sanitarie. Ho ancora qualche lavoro a Brindisi, ma finiti quelli probabilmente dovrò chiudere».

Dell'appalto per l'Oncologico abbiamo letto nelle carte giudiziarie. Vuol dirci cosa è accaduto dopo?

«Dopo qualche tempo la Asl di Bari ha bandito una gara urgente per nuove attrezzature radiologiche al San Paolo. Sono risultato vincitore. Ma con le buste delle offerte aperte, la commissione si riconvoca e rivede i punteggi: io divento secondo. Ho fatto ricorso al Tar, ho ottenuto la sospensiva, loro si appellano al Consiglio di Stato che conferma. Ottengo pure la sentenza di merito favorevole dal Tar. Nel frattempo passano mesi, eppure si trattava della fornitura di attrezzature urgenti tanto che io le compro contando su una lettera del dirigente in cui viene ordinato all'ospedale di mettermi a disposizione i locali per l'installazione. Ma la Asl non me le ordina mai, fino a quando non arriva la sentenza di merito del Consiglio di Stato che per un cavillo annulla tutto. Io ho speso inutilmente 150mila euro. È stata la prima vendetta».

Ce n'è una seconda?

«La gara per la Tac dell'ospedale San Paolo. Viene fatta una valutazione sulle caratteristiche della macchina, quella di Toshiba è superiore, quindi vinco io. La Asl ha preteso una serie di lavori aggiuntivi, che ho regolarmente effettuato, e che non mi sono mai stati pagati».

E ora?

«Aspetto di avere i miei soldi. Nel frattempo è stata fatta la gara per la tac e la risonanza magnetica dell'Ospedale della Murgia. E sapete chi c'è in commissione? L'ingegner Sebastiano Carbonara e il dottor Tricarico, cioè due dei tre componenti della commissione di gara dell'Oncologico (ma Tricarico non è indagato né è mai entrato in alcun modo nell'inchiesta, ndr)».

Ecco, a proposito dell'Oncologico. Lei ha raccontato al pm un'altra circostanza che non è stata approfondita.

«Nella commissione di gara il medico era il dottor Florio, il "tacchista" più esperto della Asl, che si apprestava a diventare primario dell'Oncologico. Stiamo parlando di un professionista per nulla malleabile. Noi, così come gli altri concorrenti, avevamo preso contatti con lui per capire quali erano le necessità tecniche dell'ospedale. Poi, dopo qualche settimana, veniamo a sapere che si era dimesso. Chissà perché».

Che spiegazione si è dato?

«Posso dire soltanto che in quel periodo in Puglia altre gare d'appalto hanno avuto lo stesso esito di quella dell'Oncologico. Vedi a Cerignola, dove i componenti della commissione sono indagati per altri scandali sanitari. Nella Asl di Foggia la Philips ha vinto tutto: la Tac e le apparecchiature radiologiche di Manfredonia, l'angiografo di San Severo. Nella commissione di San Severo non

c'era nemmeno un angiografista. Per la Tac di Manfredonia il medico era un primario, titolare di una struttura privata convenzionata dove notoriamente si usano soltanto apparecchiature Philips».

Lei sta facendo affermazioni molto gravi. È sicuro di quello che sta dicendo?

«Sono cose che ho già raccontato alla magistratura, e se necessario sono pronto a ripeterle a chiunque».

Senta, signor Vigneri, lei sta dicendo che dopo aver raccontato dell'Oncologico qualcuno ha fatto in modo che lei non vincessi più un appalto nella Asl di Bari?

«Sto dicendo che si sono vendicati. Farti fare dei lavori e non pagarti, o farti comprare inutilmente una macchina da 150.000 euro, è peggio che non farti vincere un appalto. A questo punto ho preferito abbandonare il settore, ora mi occupo di energie rinnovabili. Tanto qui non cambia mai niente». [m.s.]



ACCUSATORE Tommaso Vigneri

COSTRETTO A CHIUDERE

«Si sono vendicati: mi hanno chiesti lavori aggiuntivi senza pagarmi ancora»



L'iniziativa L'edificio della memoria scommessa di legalità



■ A scuola di legalità. Proiezioni di film, cineforum, incontri con vittime di mafia e con persone che la mafia la combattono. Numerose le iniziative previste dalla terza edizione dell'Edificio della Memoria che si inaugura oggi con la proiezione del film «Alla luce del sole» di Roberto Faenza nella Sala Showville di Mungivacca. Una serie di appuntamenti sulla legalità, illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa, organizzati anche quest'anno dalla giunta barese dell'Associazione Nazionale Magistrati, in collaborazione con l'Ordine degli Avvocati e da quest'anno, con la VI Circoscrizione.

Dopo la proiezione del film, i 200 studenti che hanno aderito all'iniziativa, incontreranno nella sede dell'ordine degli Avvocati, Pino Martinez, collaboratore di don Pino Puglisi, sacerdote siciliano ucciso dalla mafia nel 1993. Gli appuntamenti proseguono il 1° marzo con l'incontro su «calcio e legalità» con il magistrato napoletano Raffaele Cantone. L'11 marzo sarà proiettato il film «Jimj Grimble» di John Hay. Il 19 aprile, in Corte d'Appello gli studenti incontreranno Rosanna Scopelliti, figlia del giudice ucciso in Calabria nel 1991. Ultimo appuntamento con il film «Era mio Padre» di Sam Mendes. A curare i cineforum la coop «I Bambini di Truffaut». Al progetto, sponsorizzato da Amtab e Amgas, hanno collaborato le associazioni Giovani Legali, Ammazza-teci tutti, Arci, Peppino e Felicia Impastato, Giovanni Falcone-Bari, Unsolo-mondo Gep, Gruppo Educhiamoci alla Pace, Adusbef, Libera Bari, scuola di formazione politica Caponnetto.

LE REAZIONI DEL MONDO DEGLI IMPRENDITORI PRIVATI. MARCHITELLI, PRESIDENTE AFORP: «ARRETRATI A TUTTO IL 2012»

«Non sappiamo come uscirne»

I fornitori della sanità: «In Puglia due aziende tra le 20 che pagano con più ritardo in Italia»

● Sono i fornitori in sanità quelli che maggiormente patiscono per il ritardo nei pagamenti delle pubbliche amministrazioni pugliesi e in particolare della regione Puglia. Il presidente dell'Aforp, **Giuseppe Marchitelli**, aveva lanciato l'allarme in tempi non sospetti. «Gli arretrati da dare alle imprese della sanità pugliese sono superiori ai due miliardi di euro. Circa 300 i giorni di ritardo nei pagamenti, nonostante i buoni propositi della giunta regionale. Sostanzialmente restano da pagare tutti i crediti che le aziende vantano per forniture riferibili al 2012. Siamo finiti in un cunicolo dal quale difficilmente qualcuno ci tirerà

fuori, le casse statali e regionali sono vuote e siamo stati abbandonati al nostro destino. In Puglia ci sono addirittura due tra le 20 peggiori aziende d'Italia per tempi di pagamento».

Sull'argomento interviene anche il vicepresidente della commissione Sanità del Senato, **Luigi D'Ambrosio Lettieri** (Pdl). «L'altro giorno - ricorda il senatore - abbiamo denunciato l'odissea dei fornitori ospedalieri pugliesi che vantano crediti dalla Regione Puglia per oltre 2 miliardi di euro, una somma che deriva da servizi già forniti e non pagati a dispetto delle leggi vigenti e di ogni elementare senso di responsabilità. Og-

gi la maglia nera della Puglia nei cosiddetti residui passivi è certificata. I debiti contratti verso le imprese fornitrici, naturalmente non solo nel settore sanitario, ammontano a 10 miliardi di euro, più del Lazio e della Campania. E mentre il governo Vendola e la maggioranza che lo sostiene sono impegnati ormai da tempo in un corpo a corpo politico ed elettorale sul territorio nazionale quanto su quello regionale, per arrivare in Parlamento o ipotecare la poltrona della Regione e del capoluogo, le imprese non trovano gli interlocutori che invece dovrebbero rispondere a questo scempio e ricercare soluzioni credibili».



PREOCCUPATO

Il presidente dell'Associazione dei fornitori ospedalieri della regione Puglia, Giuseppe Marchitelli teme che il ritardo accumulato nel pagamento da parte degli enti pubblici sia tale da non poterne uscire più. «Siamo - dice - in un cunicolo dal quale non si intravede via d'uscita»



La polemica

Niente convenzione al centro autismo le famiglie pagano 200 euro a visita



Il centro di via Rucellai

PROTESTANO le associazioni dei malati di autismo per la mancata stipula della convenzione tra la Regione e il centro per la cura dell'autismo di via Rucellai 36. «La convenzione che permetterebbe di fare le visite pagando il ticket non è mai stata fatta — dice Anna Bovi, presidente di Angsa Lombardia, che riunisce i genitori di bambini malati di autismo —. Abbiamo sollecitato più volte, ma non abbiamo avuto risultati». In Lombardia l'autismo colpisce 46.200 persone, di cui 6.240 a Milano. Il centro di via Rucellai, realizzato grazie a una fondazione privata, è una struttura di supporto a quelle pubbliche per diagnosticare in età infantile il disturbo, senza gravare sulle tasche delle famiglie. Che, oggi, sono costrette a pagare parcelle di 200 euro, invece dei 24 richiesti con il ticket. «Il centro — spiega Bovi — dovrebbe offrire sia visite specialistiche, sia servizi per i ragazzi e gli adulti malati». La convenzione è attesa dal 2010: «Temiamo che i fondi in realtà non ci siano, e che il centro non verrà mai convenzionato».

(a.c.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

